

KALEIDOS

n.53

PERIODICO DELL'UNIVERSITÀ POPOLARE MESTRE

Luci e ombre sul futuro

木漏れ日



Università
Popolare
Mestre • APS

CULTURA • FORMAZIONE • ATTUALITÀ

SOMMARIO

- | | | | |
|----|--|----|---|
| 1 | Editoriale Daniela Zamburlin | 21 | Quando muore un poeta ... Alda Merini |
| 2 | Mestre 2025 - Luci e ombre Michele Boato | 22 | Contro la violenza di genere INPS Veneto fa rete a cura di Vincenzo Petrosino |
| 4 | Vivere insieme nel futuro Gianfranco Vecchiato | 23 | Sono caduta ... Alda Merini |
| 6 | La ricerca della speranza Anna Trevisan | 24 | Guida in 8 passi per donne vittime di violenza |
| 6 | Vita impersonale Kurt Vonnegut | | Curiosità mestrine |
| 7 | Intelligenza Artificiale (I.A.): la mossa 37 Marino Mazzon | 25 | Antonio Giorgio, l'uomo della luce Stefano Sorteni |
| 10 | Komorebi: la poesia che illumina l'anima Lucia Lombardo | 27 | Agorà a cura di Lucia De Michieli e Annives Ferro |
| 11 | Sorridi donna ... Alda Merini | 27 | Guglielmo Marconi per l'avvio dell'A.A. dell'UPM |
| 12 | Perfect day di Wim Wenders Alvise Mainardi | 28 | UPM su Radio Vanessa |
| 14 | Piccoli borghi e storia locale Andrea Basana | 28 | La musica è patrimonio di bellezza |
| 17 | Matisse e la luce del Mediterraneo | 28 | Premiazione del VI Concorso fotografico |
| 18 | Eirene Lucia De Michieli | 29 | A Mirano con Marco Polo |
| 19 | L'essenza della Musica: tra luce e silenzio Angela Forin | 29 | Attività culturali UPM primaverili |
| 20 | Luce, ombra Guido Vianello | 30 | Programmazione dei corsi primaverili UPM 2025 |
| | | 31 | Ricordo di Fabrizio Bizzarini |

Editoriale

DANIELA ZAMBURLIN*



Viviamo tempi difficili. Dopo molti decenni di pace, la guerra è ricomparsa. Fintanto che riguardava luoghi lontani come l'Africa e l'Asia, il disinteresse con il quale la consideravamo ci consentiva una sorta di rimozione, ma oggi che l'abbiamo alle porte ci coinvolge drammaticamente, con problemi inaspettati e di difficile soluzione, che scuotono le coscienze e rendono insicura la vita, problematico ogni progetto e nebulosa ogni speranza. L'ambiente è un'altra emergenza, che ormai ci appare non più come minaccia futura ma catastrofica realtà, come le zone costiere nel continente asiatico già sommerse, con intere popolazioni in fuga. Di fronte agli evidenti cambiamenti climatici non possiamo continuare a rifiutarci di modificare il modello culturale dello sviluppo economico. Anche le tecnologie hanno bisogno di un ripensamento e di controllo sul loro utilizzo: spingono tutte verso una utilitaristica omogeneizzazione e deresponsabilizzazione. Tra esse soprattutto la intelligenza artificiale, più nota con l'acronimo anglosassone A.I., di cui si parla diffusamente in questo numero. C'è poi il problema molto grave della violenza. Da quella sulle donne, con un impressionante numero di femminicidi, a quella giovanile, con adolescenti che uccidono spinti da motivi che ci ricordano la sconvolgente 'banalità del male' di Hanna Arendt (1906-1975). Nel mondo di oggi però, la banalità è operata da una massa che non si chiede il perché delle cose, non si accultura, demanda tutto ad un nuovo totalitarismo, quello dell'ignoranza, favorita dall'uso irresponsabile dei 'social', dei programmi trash, e dalla ricerca della popolarità fine a sé stessa. Un altro problema urgente è l'ambiente urbano. Se per esempio volgiamo lo sguardo vicino a noi, la

vita quotidiana a Mestre ha aspetti critici, innanzitutto sotto il profilo della sicurezza. Kaleidos ne parla in un articolo che esamina una ad una le criticità attuali e indica le azioni concrete da intraprendere per correggerle o rimuoverle. Il merito dell'analisi sta nella praticabilità delle soluzioni proposte. Tutti i problemi che abbiamo citato non sono nuovi per la società. Potremmo chiederci come mai avendoli già sperimentati non siamo riusciti ad evitarli. Suona vuota di significato l'espressione 'la storia è maestra di vita'. Tutti la interpretano nel senso che essa, indicandoci gli errori già commessi in passato, dovrebbe invitarci a non ripeterli. Nel contempo però, tutti sanno che 'la storia non si ripete'. Un circolo vizioso, dunque? Questo contraddittorio argomentare sarebbe evitato se innanzitutto si sapesse che il primo a dire *historia magistra vitae* fu Cicerone (106-43 a.C.), scrittore, filosofo e oratore, che non si riferiva alla vita come eventi, ma parlava solo dell'arte retorica e raccomandava non di evitare errori, ma di trarre esempio dal passato. Per quanto riguarda invece il ripetersi della storia, il più noto contributo di pensiero lo ha teorizzato Giambattista Vico (1668-1744), storico e filosofo che definì la storia come il succedersi di 'corsi e ricorsi' dovuto a diversi fattori anche di natura religiosa. È evidente che una tale teoria è piuttosto lontana dalla moderna sensibilità. Anche il detto *Nihil sub sole novum*, niente di nuovo sotto il sole, non consola né assolve noi contemporanei dagli errori ripetuti nel valutare la realtà storica. Parlando di luci e ombre nel futuro non poteva mancare la suggestione del pensiero orientale e la rivista lo ha fatto ricordando una parola giapponese, *komorebi*. Con questo intraducibile termine si indica l'ef-

fetto creato dal Sole quando filtra attraverso le foglie degli alberi, un effetto di breve durata ma con un forte significato spirituale. Rimanda a un modo di interpretare la natura e i suoi segni come indicazioni sul futuro dell'umanità. Non è solo un fenomeno ottico, ma la percezione della natura come specchio dell'anima, con l'evocazione di ombre, dubbi, ansia del futuro, ma anche l'indicazione per illuminare il percorso verso la luce. In conclusione, dai vari contributi pubblicati in questo numero, davanti a noi c'è un panorama in cui si vedono le molte ombre che incombono sul futuro. C'è da chiedersi se vi siano anche delle luci e quali. Nell'analisi vengono spiegate le basi su cui sono sorti e perdurano i problemi: è una chiara indicazione per come affrontarli e risolverli. Il futuro non si può affrontare negando lo sviluppo, né culturale né tecnologico, ma con modifiche del costume e con il rafforzamento della coesione sociale. Il denominatore comune di tutti i problemi è la edonistica deresponsabilizzazione della società attuale. Le innovazioni non sono, di per sé, né cattive né buone, richiedono però la consapevolezza e il controllo nell'utilizzazione. Un esempio è la recentissima misura adottata dall'Australia di vietare ai minori di 16 anni l'uso di alcuni tra i più diffusi 'social'. Già la Francia sta progettando di seguire l'esempio, abbassando il limite a 15 anni. Ma la negazione è una misura estrema. In generale, la responsabilizzazione, la consapevolezza dei valori fondamentali e la limitazione degli egoismi, sono la via preferibile per aumentare le luci nel nostro futuro.

* *Direttrice Responsabile*

Mestre 2025 – Luci e ombre

MICHELE BOATO

Cosa aspettarci dal 2025, per la nostra città?

Mestre è una città difficile, piena di problemi ma anche di cose belle e in continua trasformazione; per cui non è semplice prevederne il futuro. Chi si aspettava che dal 1900 al 1975 la sua popolazione esplodesse da 20mila a 210mila abitanti? E chi si aspettava che, da un'assenza quasi totale di verde urbano, negli anni 80-90, a partire dai Parchi Bis-suola e Piraghetto, il suo verde si moltiplicasse col Parco di San Giuliano (ex discarica), col Bosco di Mestre e non solo?

Per non parlare delle rapidissime trasformazioni della composizione dei suoi abitanti: da cittadina del 1800 legata soprattutto all'agricol-

tura e al commercio (Piazza Sicilia era il Foro Boario), a "dormitorio" degli operai e impiegati delle nuove fabbriche di metà 1900 a Porto Marghera, e ora, negli anni 2000 a crescente base di soggiorno per i turisti diretti a Venezia.

I problemi sono tanti...

A partire dal fatto che non si tratta di una città omogenea, ma di una serie di cittadine ognuna con una propria storia, identità e vita sociale, spesso molto diverse e indipendenti tra loro: Mestre (con Bissuola e viale S. Marco), Marghera (con Catenè), Cipressina, Zelarino, Gazzera, Chirignago, Carpenedo, Campalto, Favaro, Tessera. A cui si aggiungono altri piccoli borghi, come Malcon-

tenta, Trivignano, Dese e Altino.

Da una quindicina d'anni, l'area di Mestre più vicina alla stazione è diventata luogo di residenza di decine di migliaia di immigrati, in particolare dal Bangladesh e dalla Cina, ma anche da paesi dell'est (Albania, Ucraina, Moldavia, Romania, Bulgaria) e dell'Africa sub-Sahariana (Senegal e Nigeria soprattutto). Troppo spesso queste etnie fanno vita del tutto separata da quella degli abitanti originari veneti: questo vale soprattutto per i cinesi, ma anche per tutte le altre comunità nazionali. Tale separazione porta alla non-conoscenza reciproca, ai pregiudizi e, spesso, al razzismo, più o meno velato.

L'altra evidente emergenza è il dif-

fondersi di varie tossicodipendenze che portano al nostro tristissimo record di morti per overdose, al moltiplicarsi di giovani buttati a terra in qualche angolo e di piccoli furti (di bici ed altro) o scippi, soprattutto ad anziane signore indifese, come quello che ha provocato l'uccisione del giovane Giacomo.

Le altre due ombre che oscurano la nostra città riguardano l'ambiente e la democrazia. Dopo la miriade di palazzoni che hanno caratterizzato lo "sviluppo" di Mestre negli anni '50-'70 ora è la volta dei grattacieli che incombono sull'area di Castelvecchio (ex Ospedale Umberto I°), Viale S. Marco, via Ulloa a sud della stazione, ma anche due proprio sopra il primo binario ad occupare addirittura anche un pezzo dello striminzito piazzale dei taxi! E l'assedio del cemento si somma a quello del traffico crescente, delle antenne che

aumentano continuamente il livello di elettromog (campi elettromagnetici) nella nostra atmosfera, minacciata anche da altri gas e polveri tossiche di nuovi inceneritori.

Infine l'emergenza democrazia riguarda l'assenza di luoghi di partecipazione della popolazione in cui poter esprimere i propri desideri, progetti, idee; in cui poter confrontarsi con i propri amministratori comunali, dopo che sono state svuotate di ogni potere e funzione le Municipalità e addirittura aboliti i Forum del Verde, della sanità e degli animali, che nei decenni scorsi erano utili strumenti di partecipazione democratica.

...ma vanno affrontati

- Ogni cittadina ("quartiere") dovrebbe avere un proprio centro civico dove poter leggere un giornale o un libro, fare incontri culturali o feste ecc. (ma ora non è così): per Gazzera, Carpenedo, Altobello e la stazione servono vere piazze, servizi, iniziative, spazi per i bambini.
- Dal Villaggio San Marco, oltre alla rivolta contro lo sgorbio mascherato da "bosco verticale", viene l'idea dei murales in ogni parete possibile, legati a storie locali antiche e contemporanee.
- È urgente la riapertura di decine di spazi pubblici, soprattutto per i giovani, che ora sono obbligati a occupare l'ex CUP di via Antonio da Mestre, per non finire nei bar a bere il solito spritz.
- Il Comune dovrebbe organizzare corsi di italiano e cultura generale (storia, diritto) sia per adulti che per ragazzi immigrati. (ma ora non è così).
- Il momento di maggior socializzazione è la scuola elementare e media, che vede classi con una forte percentuale di figli/e di immigrati, e questo non deve essere vissuto come un problema, ma come un'opportunità per allargare le conoscenze e confrontare le esperienze.

- Deve procedere il completamento della grande cintura verde a nord della città: da Tessera, oltre allo sdegno per lo sperpero di denaro pubblico al servizio di interessi privati e per la cementificazione della campagna, ridicolmente battezzata Bosco dello sport, riparte il bisogno di elaborare un'idea di città che si riallacci alla visione del Bosco di Mestre, nata negli anni 70 a partire dal bosco di Carpenedo e sviluppatasi nei Boschi situati a nord della città, tra Favaro e Dese.
- da Zelarino e Cipressina, dopo le iniziative per impedire l'inutile strada che deprime le magnifiche anse del Rio Cimetto, prende nuovo slancio l'idea del Parco del Marzenego (il fiume da cui è nata Mestre) che, fino a Campalto, diventa la vera carta d'identità della nostra città.
- Vanno completati i percorsi ciclabili, che a partire dalla pedonalizzazione di Piazza Ferretto del 1988 si sono moltiplicati, facendo di Mestre una delle città più ciclabili d'Italia.
- Va finanziato (con i nuovi fondi già stanziati) il riuso delle aree dismesse di Porto Marghera, non per far arrivare di nuovo i mostri delle crociere in laguna, ma per produzioni compatibili e servizi, anche sportivi, che invece si vogliono localizzare sui campi di Tessera moltiplicando l'occupazione di suolo. Nelle aree più degradate, distese di pannelli fotovoltaici che non devono coprire, invece, i campi coltivati di Ca' Solaro.

Tutto questo si può fare

Non è libro dei sogni. Solo così, possiamo essere orgogliosi di abitare Mestre.



Vivere insieme nel futuro

GIANFRANCO VECCHIATO

Questo articolo è stato pubblicato sul n. 43 di Kaleidos (settembre/dicembre 2021), ma si ritiene che possa ancora suscitare l'interesse dei lettori e stimolare la riflessione su tematiche tuttora di grande attualità.

L'irrompere dell'imprevisto è una variabile frequente nella storia umana. Le leggi della Natura con i loro meccanismi complessi regolano la Materia che eventi "casuali" scompaiono e ricompongono, coinvolgendo il nostro destino. La scienza ci ha rivelato che sessantasei milioni di anni fa, la caduta di un asteroide di grandi dimensioni sulla Terra ha cambiato il corso dell'evoluzione, permettendo la comparsa dell'uomo sul pianeta. Il nostro rapporto con il futuro, anche se ci è ignoto, è preparato dal presente. I dati che riguardano lo stato di salute dell'Ambiente ci indicano come il sommarsi fra lo sfruttamento incontrollato delle risorse naturali, la crescita demografica e la globalizzazione delle economie abbiano reso ormai insostenibili le capacità della Terra di rigenerare le proprie risorse perdute.

Ciò che avveniva prima in millenni ora accade in pochi anni. Questo conduce ad una corsa veloce verso fenomeni ambientali estremi. Sta avvenendo ciò che già mezzo secolo fa diversi scienziati riuniti nel Club di Roma ammonivano sugli effetti dei processi degenerativi. Nel frattempo la popolazione mondiale dal 1968 ad oggi è cresciuta da 3,5 miliardi a 7,5 miliardi di persone, e questo pone all'economia degli Stati compiti ed obiettivi giganteschi. Gli ex Paesi in via di sviluppo entrati sulla scena internazionale e l'esplosione demografica in aree depresse, sta provocando situazioni insostenibili. Mentre la "pandemia" è ancora presente fra noi, le costrizioni sanitarie, l'isolamento e le morti

avvenute nel nostro Paese hanno lasciato profonde cicatrici e moniti severi sull'edonismo di un consumo sprecone. Pasolini negli anni '60 vedeva questo come il risultato di aver modificato il cittadino in consumatore, soggetto funzionale al sistema economico. La pandemia ha rotto questo fragile surrogato creando un terremoto che ha però rivelato anche risposte diffuse di solidarismo. Le scene più note sono state quelle tra inquilini di anonimi condomini, che si parlavano dai balconi. La nostra Cultura si è quindi posta molte domande; tra queste quelle di cosa si possa fare in società multiculturali, dove si confrontano diverse convinzioni religiose o laiche, si misurano tradizioni popolari e gli effetti di forme urbane, di paesaggi, di silenzi, di sguardi su orizzonti e

su confini mentali. Volti e mani si sono incrociate, si sono sostenute o divise in questi mesi tra teli di plastica, nelle corsie di ospedali nella separazione ed isolamento di morti solitarie. Occorreva forse attraversare queste prove per capire il valore della semplice quotidianità, della libertà di camminare, di viaggiare, di stare assieme. Come vivremo ce lo siamo chiesti quando lo stare insieme è stato vietato. Altri episodi ci hanno coinvolto e forse cambiato. Se non avevamo conosciuto, come i nostri Avi, pestilenze ed epidemie devastanti, abbiamo attraversato terremoti e calamità naturali e gli effetti dovuti alle migrazioni che nel secondo dopoguerra portarono allo svuotamento delle campagne e alla crescita di periferie nelle città industriali del nord. Quei fenomeni così

li descrisse il giornalista Giorgio Bocca nel libro "Le mie montagne. Gli anni della neve e del fuoco": "Le ragioni di quel grande esodo sono da ricercare nell'angoscia collettiva dell'emarginazione, nel timore di non trovare la fortuna e la felicità, di non stare dove tutti stanno, nelle città dove tutti corrono e se è così ci sarà pure una ragione... Ma poi la provincia ha tenuto e l'esodo si è fermato..." Si è fermato solo un poco e poi da altre parti del mondo è ripreso. L'urbanesimo ha mutato la cultura italiana e in questi anni le migrazioni, che si muovono dal sud al nord del mondo, stanno trasformando le società europee e il nostro Paese. Dovremo quindi vivere insieme, modificando anche la nostra visione culturale, ricreando il senso di una Storia Umana su un Pianeta attraversato da cambiamenti bio climatici. Un secolo fa la popolazione mondiale era un quinto di quella attuale. I vecchi piani, i progetti, le condizioni di sviluppo e di convivenza indicati nelle nostre leggi ap-

paiono inadeguate a regolare questi fenomeni. Due finestre si aprono sempre sul nostro cammino. La prima guarda al passato e la seconda al futuro. Winston Churchill espresse questa opinione: "se il presente cerca di giudicare il passato perderà il futuro". Non giudichiamo quindi il passato ma osserviamo dalle due nostre finestre. Aprendo la prima, guardo fuori dal mio giardino, e rifletto su quanto siano mutate le persone che abitano attorno alla mia casa, alla mia strada, alla mia città. Noto che non si sentono più in strada le voci di ragazzi perché nascono meno figli. Sul selciato non sono più segnati col gesso i quadrati del "campanò", dove le ragazze si davano il turno. Le parole che si incrociano appartengono invece a nuove famiglie venute da altre nazioni in cerca di lavoro. Essi saranno i nuovi cittadini di domani. Occorrono forme di integrazione che preservino le identità, la storia e le tradizioni e saldare i comuni destini. Questo è ciò che intravedo guardando più

lontano dalla seconda finestra: città verticali, tecnologicamente avanzate, strutturate con mobilità collettive ed una minore propensione al trasporto individuale. Il futuro sarà questo e altro finché nuove scoperte, nuovi materiali, forse altre leggi della fisica ora ignote, indicheranno all'umanità modi di vivere nuovi. Lo scrittore Giulio Verne immaginando il futuro dal suo XIX° secolo, non poteva arrivare a ipotizzare uno sviluppo della scienza e della tecnica come la nostra. La realtà d'oggi ha superato ogni sua fantasia ed è in pochi anni divenuto normale comunicare liberamente traendo dalla propria tasca uno smartphone, scambiando immagini e fotografie, andare nello spazio, entrare nei misteri della fisica. Dinanzi alle mutazioni climatiche, all'espansione dei deserti, ai problemi di sostentamento di miliardi di persone, solo la scienza e la tecnica non bastano, serve una nuova visione etica dei processi di sviluppo.

Vivremo o vivranno insieme gli uomini in un "Villaggio globale". Le regole della democrazia saranno messe alla prova e i sistemi economici cercheranno sempre più di imporre alla politica la forza delle loro decisioni. Anche nell'urbanistica delle macro regioni, dove convivono decine o centinaia di milioni di persone, si cercano nuove teorie. Una migliore qualità abitativa si lega al miglioramento delle condizioni ambientali. E le condizioni ambientali sono a loro volta soggette ai modelli di economie e di sviluppo tra le Nazioni. Tra tante altre è risuonata forte la parola di Papa Francesco, testimone di una Chiesa senza sedia gestatoria. E' un ammonimento ma anche una speranza: "Chi vive per sfruttare la Natura, finisce per sfruttare la Gente mentre compito di tutti è custodire il Creato per dare un futuro alle nuove generazioni. " Questa è la strada migliore se non l'unica praticabile per vivere insieme. Anche nel presente.

Untitled (Tyler Nix, Unsplash)



stica, il monitoraggio della salute dei pazienti, la mappatura di tutte le proteine e la creazione di nuove possibili (altro Premio Nobel 2024); nella giustizia; nella difesa per una varietà di applicazioni.

Ma non solo, perché abbiamo anche i modelli linguistici che si stanno diffondendo molto e, per noi mortali, costituiscono una applicazione spettacolare con altre notevoli – probabilmente - opportunità. Forse il più noto oggi è Chat GPT-4 di Open AI, una piattaforma che fa di tutto, ovvero risponde alle domande, analizza immagini, trae interpretazioni, scrive lettere e rapporti, sviluppa codice di programmazione e altro ancora. GPT sta per Generative Pre-trained Transformer, un sistema generativo (cioè capace di generare testi originali), addestrato (con tecniche di Deep Learning che usano montagne di dati), e Trasformativo (ci si riferisce all’algoritmo che legge i testi per creare il modello di linguaggio della rete neurale, gran parte della quale, detto male ma si pensi al cervello umano, è fatta concettualmente di nodi esterni e un gran numero di nodi interni definiti fantasma, legati fra loro da qualcosa come 170 miliardi di parametri che variano e si adattano man mano che si svolge l’addestramento).

Chat GPT-4 viene continuamente addestrata, da un numero enorme di dati, ad un costo iniziale di qualcosa come 100 M\$ per il primo addestramento, fatto su 570 TB (terabyte) di dati testuali, qualcosa come 300 miliardi di parole. Questo per dire che i modelli linguistici sono affrontabili da poche grandi aziende della comunità cosiddetta Big Tech.

Tutto bellissimo, ma ci sono alcune domande chiave sui modelli linguistici e sull’IA in generale:

Prima: Questi modelli linguistici che rispondono così bene nella stragrande maggioranza dei casi capiscono quello che leggono nell’adde-

stramento e poi quello che dicono? Seconda: I dati di addestramento sono buoni ed etici? Ovvero, questi sistemi imparano cose buone o rischiano di diventare dei mostri cattivi e crudeli nelle loro decisioni?

Terza: L’IA farà perdere posti di lavoro? Come cambieranno le cose?

Quarta: Noi umani li controlliamo bene questi sistemi?

La risposta alla prima è no: si comportano come se capissero, ma non hanno l’intuito, la capacità di correlazione, la creatività e il pensiero laterale degli umani, altrimenti detta intelligenza. O almeno non ci siamo ancora, anche se si parla di futuri sistemi di IA generale (ovvero sistemi che sanno tutto...). Ciò nonostante, hanno prestazioni straordinarie di erudizione e di sviluppo di soluzioni originali. Ciò nonostante, la capacità di capire dei sistemi complessi di oggi forse arriva a quella di un bambino: quindi c’è strada da fare. E’ importante questa questione? Sul piano culturale e filosofico sì, ma forse piuttosto che chiedersi se questi sistemi capiscono potremmo anche chiarirci su quali siano gli ambiti giusti per i quali applicarli.

La risposta alla seconda domanda è: se i dati di addestramento (ovvero documenti) vengono pescati in rete a caso e senza filtri, certamente la rete contiene varie scuole di pensiero davvero esecrabili che possono orientare male i GPT. Basta pensare alla disinformazione e al deep fake. Si tratta pertanto di darsi un sistema di regole che tendano ad eliminare tali rischi: spontanee da parte delle Società di IA oppure, meglio, codificate dal mondo politico, come raccomandato da tutti i grandi guru del settore.

La risposta alla terza è: non lo sappiamo, come peraltro non sappiamo nulla del futuro. Come sempre, dei posti diminuiranno in alcuni settori e aumenteranno in altri. Uno studio del MIT (il ben noto Massa-

chusetts Institute of Technology di Boston) sulle applicazioni di IA per la computer vision e ripreso dalla stampa più importante sostiene che gli umani resteranno più economici per queste applicazioni nella stragrande maggioranza dei lavori. Altri studi sostengono che l’IA più che sostituire gli umani potrà aumentarne la produttività. In bella sostanza non si sa bene.

La risposta alla quarta è: no, nessuno riesce a capire cosa succede nella rete neurale, che diventa misteriosa come un cervello umano. Si imposta l’algoritmo e questo procede per tentativi fino a diventare sempre più accurato e potente. Tutt’altra cosa accade con la programmazione lineare e sequenziale del linguaggio C e analoghi. In caso di problemi nella rete neurale nessuno è in grado in pratica di metterci le mani: in altri termini, non c’è alcuna teoria che ne spieghi le proprietà, così che non possiamo né predire né escludere che ne emergeranno delle altre.

Quest’ultimo aspetto apre un problema enorme, che ricorda la figura dell’apprendista stregone diffusa da Goethe e utilizzata in Fantasia: tutti abbiamo visto Topolino che, nel ruolo, usa un trucco del mago, assente, per far portare l’acqua alla sua scopa, salvo trovarsi sopraffatto dagli effetti da incubo della sua imprudenza, fin quando il mago, tornato, non mette a posto il sistema. L’insegnamento filosofico è: non usare sistemi che non riesci a padroneggiare. Ecco, un rischio analogo si presenta per l’IA, la prima tecnologia della storia in grado di fare scelte e creare nuove idee da sola.

In un suo articolo, apparso su “Internazionale” in settembre, Yuval Noah Harari dice che l’IA non è uno strumento, bensì un agente, potenzialmente più “intelligente” di noi e che dovrebbe essere chiamato Intelligenza Aliena, laddove è sempre meno artificiale (quando cioè copia



New Gamers (artwork Tiziana Talamini)

i comportamenti umani) e sempre più “diversa”. Ciò considerato, la domanda se l’IA capisce o meno potrebbe diventare anche un po’ oziosa: l’IA è altro.

In questo senso la mossa 37 di AlphaGo è paradigmatica, perché ha dimostrato: uno, la natura aliena della mossa, conseguenza dell’esplorazione di aree sconosciute dell’universo del gioco; due, l’insondabilità dei suoi “ragionamenti” perché, anche dopo la partita, gli sviluppatori della rete neurale non sono riusciti a spiegare come aveva deciso di giocare.

La quarta domanda, quindi, è oggi la più cruciale, perché l’ascesa dell’IA aliena e insondabile è, per Harari, una minaccia per tutti gli esseri umani e in particolare per la democrazia. Se le decisioni sulla vita delle persone sono prese da una scatola nera le società smettono di funzionare, facendoci cadere nel peggio della metafora del Grande Fratello. Se poi sistemi del genere arrivano a regolare i grandi processi economici, per esempio le borse, magari introducendo nuovi tipi di titoli o chissà cosa, nessuno capirebbe il perché di eventuali crolli e come far riprendere le economie. Per non dire degli usi militari qualora tali sistemi

fossero usati da potenze malevole. Occorre quindi, come sostenuto da oltre 10 anni da tutti i guru dell’IA, che la politica mondiale arrivi a trovare degli accordi monitorabili e vincolanti per regolarne lo sviluppo e l’uso.

Al momento siamo in presenza di due accordi internazionali: il primo è la dichiarazione di Bletchley (UK) che guarda alla sicurezza dei sistemi di IA chiedendo la collaborazione dei soggetti coinvolti ed è stato firmato nel novembre 2023 da 28 Paesi di tutto il mondo, fra cui Cina, USA, UK, UE, Brasile, India, Emirati, Giappone. Il secondo è la Convenzione Quadro Internazionale sull’IA, firmata il 5 settembre 2024 dalla Commissione UE, giuridicamente vincolante, aperta a tutti i Paesi non europei, volta a garantire il rispetto dei diritti umani, della democrazia e dello Stato di diritto da parte dei sistemi di IA come definiti dall’OCSE, nel settore pubblico e privato. Altro certamente seguirà.

Come abbiamo visto a volo di uccello, l’IA è una galassia di applicazioni utili che si espande in tutti i settori della nostra vita, compresi adesso i telefonini, è un dato di fatto e presenta potenziali enormi per il bene dell’umanità, dell’ambiente e dell’e-

conomia. Ma, come per tutte le opere umane, esistono delle aree non banali di rischio, che non dipendono necessariamente dall’IA in sé, bensì da come viene creata e usata dagli umani. Ancora una volta, come nella questione climatica, il rischio siamo noi.

Komorebi: la poesia che illumina l'anima

LUCIA LOMBARDO

Alcuni termini della lingua giapponese sono praticamente intraducibili in quella italiana, il cui significato è difficile e inspiegabile perché racconta secoli di tradizione e cultura. Le parole sono il modo che ha l'essere umano di spiegare il mondo, il modo di intenderlo e vederlo. Ma, se a vederlo sono occhi diversi dai nostri, lontani per tradizione e cultura, come facciamo a dare un senso a quelle parole? Fra queste c'è il termine **komorebi**, parola che indica l'effetto creato dal sole quando filtra attraverso le foglie degli alberi, un effetto di breve durata e che cambia rapidamente. Tale effetto ha un profondo significato spirituale. La luce che gocciola dagli alberi è infatti una figura poetica intrisa di cultura giapponese, secondo la quale nella foresta ci sono spiriti che possono parlare agli umani.

Ricordiamo, ad esempio, un capitolo del film famoso di Kurosawa "Sogni", in cui un bimbo curioso spia un corteo di volpi nel bosco. Sempre lo stesso bambino, più tardi, scopre che la grande festa delle bambole non potrà più avere luogo perché gli adulti hanno tagliato tutti gli alberi del pescheto. Otto sogni, più allegorici che freudiani. Con la semplicità e la serenità del vecchio maestro (ma anche con gli effetti della Industrial Light & Magic), Kurosawa offre un quieto testamento, con momenti di assoluta poesia (l'episodio del pescheto) e allucinazioni sul futuro dell'umanità.

La natura tutta, animali e vegetali compresi, sono specchio dell'anima, e quando si parla di foresta si parla anche di tutto quello che è sommerso dentro di noi, e che pian piano ci parla anche di nebbia, di buio, di fatica. Per cui la luce che passa attraverso le foglie, immagine bellissi-

ma, sta proprio a indicare la possibilità di raggiungere qualcosa d'altro, di spirituale.

Dunque il **komorebi** non è solo un fenomeno ottico, ma un effetto che gioca con il contrasto di luci e ombre e nasconde una evocazione, un'immagine mentale di un ambiente che richiama positività, forza, riscoperta di aspetti semplici della vita, quali rifugio contro le ombre, i dubbi, l'ansia. Come a dire che in ogni situazione che può apparire buia, senza fine, ci possono essere sottili raggi di luce a illuminare il percorso. **Komorebi**, dunque, riguarda il ritrovare e apprezzare quei raggi di luce e fermarsi per ricaricarsi prima di proseguire.

Parola ricca di poesia trasmette anche l'idea di un effimero istante, ma carico di significato se si è immersi nella natura. Essa riesce a catturare l'essenza profonda e universale modificando la nostra percezione del mondo. E' un termine che descrive quella sensazione inizialmente abbagliante al contatto diretto degli occhi con i raggi del sole, cui fa seguito la pace prodotta dal verde brillante delle foglie e dai giochi di ombre sul suolo. Ma essa è anche un incoraggiamento a trovare la luce nei momenti più scuri della vita.

"Komorebi" è il titolo della raccolta di poesie di Edoardo Scarpa, col sottotitolo "100 pensieri con un pizzico di poesia", brevi componimenti poetici e riflessioni sulla vita, la natura e le emozioni, "questi raggi di luce che illuminano il nostro cammino, guidando la nostra coscienza". *"Immergiti nella profondità dell'anima e lasciati trasportare in una danza magica/ al confine fra realtà e sogno./ Komorebi è molto di più di una semplice/ raccolta di poesie./ E' un'opera letteraria/ che affascina e incanta, che emoziona e/*

scuote, catturando l'immaginazione di/ chi osa avventurarsi nelle sue pagine./ Ogni parola risuona come una melodia/ sussurrata, risvegliando emozioni/ profonde e connessioni intense. Sii/ pronto a lasciarti rapire da un viaggio/ unico, dove le parole si fondono con le/ emozioni, e il mondo intorno si/ trasforma in una tela di bellezza e/ mistero. Preparati ad abbandonarti alle/ ali della poesia e a scoprire la magia/ che si cela dietro le pagine di/ Komorebi." Il termine, dunque, indica un momento effimero ma profondo, provocando una sensazione fugace, simile ai raggi del sole che penetrano fra le fronde di un bosco offrendo una bellezza delicata ed una esperienza quasi mistica.

Persino il film "Perfect Day" di Wim Wenders rimanda ad una vita che si sofferma sui bagliori, rapida e momentanea. La trama consiste in una storia semplice in cui il protagonista, che si guadagna da vivere pulendo i bagni pubblici di Tokyo, ogni giorno nella pausa pranzo fotografa la chioma di un albero del parco vicino, o meglio, la luce che filtra dalla chioma, che cambia ogni giorno. La vita del protagonista, non priva di dolore, si basa proprio sul momento presente e nel cogliere la bellezza delle cose apparentemente semplici, nel trovare la luce che filtra anche dove sembra esserci solo buio.

La luce è per i pittori impressionisti il fattore principale delle loro opere; per la prima volta, infatti, essi hanno dipinto plein air ripetendo talvolta, come Monet, lo stesso soggetto più volte, evidenziandone la diversità a seconda dell'intensità ed il mutamento della luce nell'arco di una stessa giornata in un gioco chiaroscurale di altissima suggestione emotiva. Tuttavia tale suggestione resta su un piano estetico alquanto

superficiale. Il **komorebi** invece produce nell'animo un effetto più profondo, quasi filosofico, stimolando nell'osservatore la riflessione su se stesso e sulla vita. Invita a soffermarsi sull'attimo fuggente che brilla per un istante e poi sparisce nell'oscurità; e si avverte allora un senso di nostalgia per quell'attimo svanito e non goduto, se non si è riusciti a coglierlo al volo, assaporandone la bellezza: *"Osservando la persistenza impavida/ della condensa sopra i vetri freddi/ scalfita di tanto in tanto/ da qualche avventata goccia/ che trova fine/ percorrendo la sua origine/ realizzo quanto orizzonte ho sprecato/ nelle giornate in cui brillava il sole./ Immagino i giunchi mossi dal vento/ in una giornata di primavera/ immagino la costanza delle onde/ in un pomeriggio di mare/ immagino il moto delle sabbie/ attraverso la cruna della clessidra...."*

Ma come riusciamo a vedere la luce quando c'è ancora oscurità? E' fondamentale rimanere attivi, gestire lo stress e contattare amici, familiari, professionisti. L'interazione fra

luce e oscurità può insegnarci molto sul benessere mentale, perché non è necessario essere nel giardino di Monet per vedere i komorebi. Basta solo un albero e un po' di sole fra le nubi. Chi di noi almeno una volta nella vita, passeggiando in un bosco fitto di alberi secolari non ha provato forti emozioni prodotte dal **komorebi**? Solo pochi, tuttavia, dotati di animo particolarmente sensibile, ne sono rimasti non solo abbagliati come avviene di fronte ai fuochi di artificio, ma scossi nel profondo avvertendo e assaporando un piacevole, impercettibile senso di felicità. Le cime degli alberi sembrano danzare sull'azzurro del cielo con un ritmo cadenzato in balia del vento.

Potremmo infine immaginare di applicare il senso del **komorebi** anche alla luce della luna e forse anche a quella delle stelle. Indimenticabile, allora, è la famosa novella di Luigi Pirandello "Ciulla scopre la luna" in cui il verbo "scoprire" non è un semplice "vedere", bensì indica lo stupore e la meraviglia del protago-

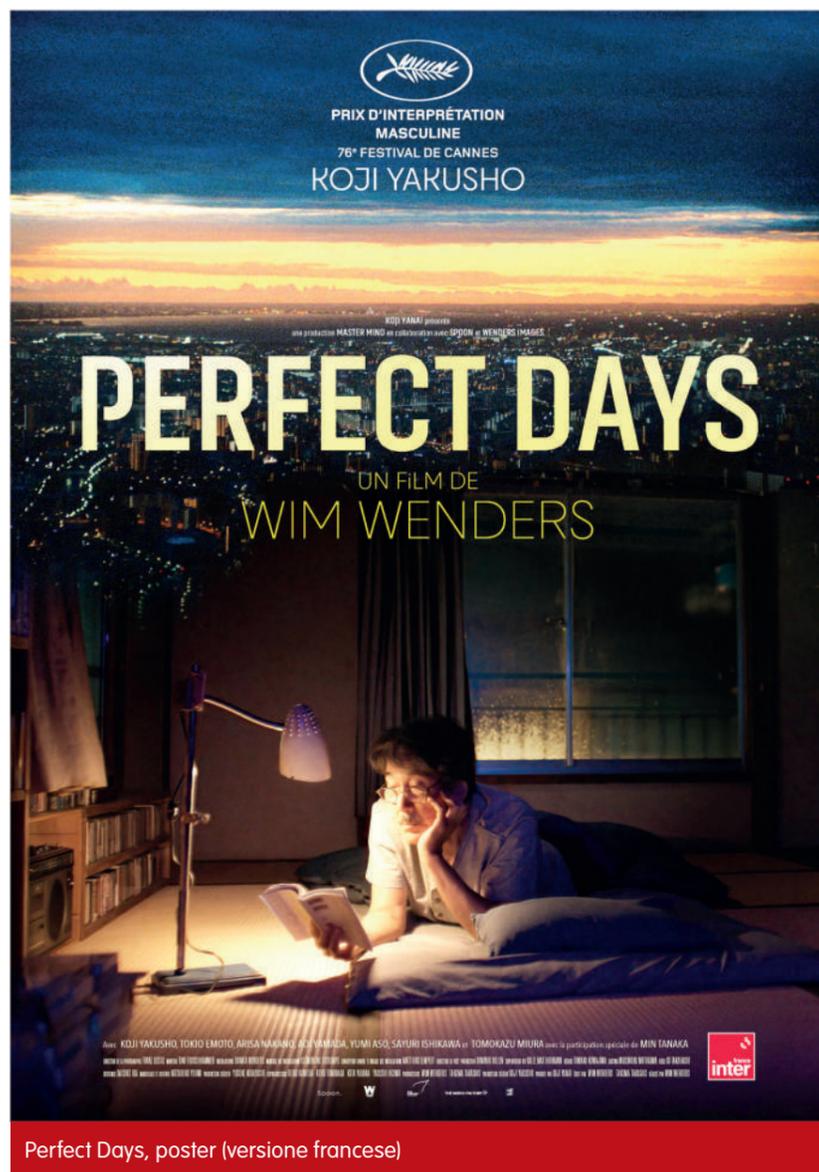
nista che, uscito per la prima volta dal tunnel buio della miniera, resta abbagliato dalla luce della luna che gli trasmette una improvvisa, finora sconosciuta, felicità: *"...Dapprima, quantunque gli paresse strano, pensò che fossero gli estremi barlumi del giorno. Ma la chiara cresceva, cresceva sempre più, come se il sole, che egli aveva pur visto tramontare, fosse rispuntato. Possibile? Restò - appena sbucato all'aperto - sbalordito. Il carico gli cadde dalle spalle. Sollevò un poco le braccia; aprì le mani nere in quella chiarezza d'argento. Grande, placida, come in un fresco luminoso oceano di silenzio, gli stava di faccia la Luna. Sì, egli sapeva, sapeva che cos'era; ma come tante cose si sanno, a cui non si è dato mai importanza. E che poteva importare a Ciulla, che in cielo ci fosse la Luna? Ora, ora soltanto, così sbucato, di notte, dal ventre della terra, egli la scopriva..."*

Komorebi: effimero istante (artwork Tiziana Talamini)



Perfect days: l'ode di Wim Wenders al mistero della semplicità

ALVISE MAINARDI



Perfect Days, poster (versione francese)

Presentato in competizione a Cannes nel 2023 e originariamente pensato come un breve documentario, Perfect days nasce da un'iniziativa dell'amministrazione del quartiere speciale di Shibuya che aveva chiesto al cineasta di dedicare una videoinstallazione alla realtà del The Tokyo Toilet project, un complesso di diciassette bagni pubblici disegnati da altrettanti architetti di fama per rilanciare l'idea del servizio igienico-sanitario come uno spazio comune essenziale.

Il gabinetto del dottor Hirayama
Pagine in apparenza casuali della vita gentile del sessantenne Hirayama, ad-

detto alle pulizie dei bagni pubblici di Tokyo, si distendono seguendo il corso di undici giornate sempre uguali, fatte di scrupoloso lavoro, letture notturne (Faulkner in particolare), rock anni '70 registrato su ormai desuete audiocassette, istantanee in b/n di vita vegetale e ordinarie ma significative interazioni con il ristretto microcosmo umano di cui il protagonista fa parte.

Si tratta di una genesi peculiare per un film che è invece uno squarcio di semplicità, evolutosi presto in un'opera di finzione perché Wenders si è rivelato capace di cogliere subito la prospettiva sulla cultura dell'accoglienza giapponese raccontata dal

ruolo di questi piccoli santuari sanitari e non ha faticato e trasporre l'idea di base in un contesto romanizzato.

Tornato nella capitale nipponica poco meno di quarant'anni dopo *Tokyo-Ga* – al cui centro v'era proprio una riflessione sulla natura ipotetica di un'immagine pura e autentica scaturita dal confronto con l'eredità del maestro Yasujiro Ozu – Wenders con *Perfect days* sembra chiudere quell'interrogativo lasciato insoluto, mettendo in scena un film ritualistico defalcato da qualunque sovrastruttura, a partire dalla *mise-en-scène* per finire con l'intreccio sprovvisto di una vera e propria trama causale così come di un'effettiva temporalità, adagiandosi su quel medesimo "tempo morto" di cui parla Hirayama alla nipotina.

D'altronde Hirayama nella prima mezz'ora del film (tanto gli ci vuole per spicciare la prima parola) incarna l'idea platonica di routine: ogni mattina compie gli stessi gesti, riordina la stanza con mosse precise, prende il caffè al medesimo distributore, si reca a lavoro percorrendo la stessa strada; pranza e cena nei locali che ha deputato per l'occasione e amministra similmente il tempo libero (la libreria, la sauna, le fotografie). Eppure ogni contatto con il sottobosco dei personaggi secondari, dal collega indolente all'invisibile giocatore di tris, lascia in lui una traccia emotiva, un contatto primigenio che ogni volta apre per un attimo uno sguardo inedito sul mondo. Nella sua quasi ostentata umiltà, specie quando preferisce annuire o inchinarsi invece di parlare, s'intravede la rinuncia concreta a prendere parte al movimento della vita incarnando una presenza.

Hirayama sceglie allora di dedicarsi anima e corpo al lavoro di pulitore, perveramente sottolineato dalla macchina da presa che indugia sulle superfici rilucenti di lavandini e piastrelle in cui il protagonista sem-

bra perdersi alla disperata ricerca di un singolo elemento di immanenza nella sua esistenza; immanenza che riscopre ogni giorno con nuova sincerità guardando la luce filtrare tra le foglie degli alberi (*komorebi*) che risucchiano il suo interesse fotografico. Proprio la luce – o il rapporto tra luce e ombre – ricopre un ruolo centrale nella vita malinconica del protagonista, evidenziato proprio dalle fotografie che vorrebbero cogliere quell'istante fluttuante in cui comprensione e confusione si compenetrano in toto. La luce è il momento aurorale dello sguardo e l'ombra una testimonianza della presenza dello stesso, quindi, con le ombre lumi-

nose del giorno ad alternarsi alle luci scure della notte; le ombre proiettate dai rispettivi corpi che Hirayama e l'ex marito della donna di cui il primo è pudicamente innamorato si divertono a rincorrere e calpestare non sono altro che una traccia, il venire alla vista altrui per lasciare un segno genuino. E se si sovrappongono due ombre, il loro nero diventa più nero? *Perfect days* è film-ombra, un'ode alla consapevolezza al contempo dell'impossibilità materiale e della necessità utopica di ricercare uno sguardo puro, immediato, sullo stato delle cose, senza stancarsi di poter vedere la luce soltanto riflessa.

Titolo originale: *Perfect days*
Genere/i: **drammatico**
Specifiche: **Giappone, Germania; 2023; 123**
Regia: **Wim Wenders**
Sceneggiatura: **Takuma Takasaki, Wim Wenders**
Fotografia: **Franz Lustig**
Montaggio: **Toni Froschhammer**
Musiche: **Milena Fessmann**
Cast: **Yumi Aso, Tokio Emoto, Tomokazu Miura, Arisa Nakano, Min Tanaka, Aoi Yamada, Koji Yakusho**
Produzione: **Master Mind Ltd., Spon Inc., Wenders Image GBR**
Distribuzione italiana: **Lucky Red**



Piccoli borghi e storia locale

ANDREA BASANA

Si dice che ogni luce abbia la sua ombra, ma che ogni ombra abbia il suo mattino successivo.

Quello che da tempo cerchiamo di fare a Perarolo è ridonare luce alle ultime vestigia di un glorioso passato, che frammentato e disperso, rischia di venire definitivamente inghiottito dall'oblio dell'incuranza. Il nostro amato Cadore meta di illustri alpinisti e sovrani, dell'alta borghesia e della nobiltà, rifugio prediletto dei molti veneziani che soprattutto nel '900 cercarono ristoro e refrigerio tra gli ameni luoghi di questo bel territorio, si sta lentamente spegnendo; ed esempio lampante di questo lento e triste declino ne è proprio il paese di Perarolo di Cadore. Esso fu il paese più ricco e florido del bellunese, per il quale passò il 90% del legname che edificò la nostra cara Venezia; meta per

ben due anni delle vacanze estive della sovrana Margherita e sede natale dei conti Zuliani Porta di Ferro, che fornirono i proiettili da artiglieria con i quali Venezia divenne la Dominante. Da qui passava l'antica strada romana Greola, parte della Via Norcia, che portava in Tirolo e in questo luogo Tiziano Vecellio aveva le proprie segherie, e fu proprio una perarolese a divenire moglie di quest'ultimo. Un susseguirsi di luci e fulgori che sembravano destinare il paese alla perpetua gloria, ma a questo mondo ogni cosa è fugace, ed anche la sua luce di Perarolo purtroppo si spense.

L'avvento dell'elettricità prima, che portò allo spostamento delle segherie, attività di cui il paese viveva, e il crollo dell'industria dell'occhialeria poi, ha fatto sì che le persone pian piano lo abbandono-

nassero in favore di città con maggiori servizi e opportunità.

Questa diaspora ha lasciato una profonda ferita culturale in questo luogo, che con forza e molto volontà si sta cercando di attenuare.

Si tratta di un lungo lavoro, si deve conoscere il territorio, le persone e la storia di edifici e luoghi, cosa che comporta non poche difficoltà e spesso frustrazioni. Vi deve essere un amore profondo ad animare ogni persona che voglia intraprendere tale via, l'amore per il luogo in primis, ma soprattutto un amore più astratto per la storia e la veridicità storica, perché purtroppo, sin troppo spesso, è solo l'amore a compensare le risorse economiche, davvero sin troppo esigue, messe a disposizione.

L'amore dovrebbe essere il faro luminoso che dipana le nebbie di



Veduta panoramica dei giardini di Palazzo Lazzaris e delle sue facciate affrescate



L'abside della chiesa di S. Nicola durante la passeggiata culturale all'insegna dell'architettura e della storia del paese

Annabella Benedet nella sua storica abitazione ex Hotel Corona d'Oro mentre mostra i cimeli preservati dalla famiglia



chiunque voglia davvero donare e tramandare luce. Chiunque si approcci per mera speculazione, per banchettare con le ultime spoglie di questi luoghi, vedendoli come un'occasione per esaltare il proprio ego, non riuscirà mai a far rilucere alcunché.

I miei studi mi hanno portato ad essere uno storico dell'arte con un intenso passato da archeologo, ma non riesco ben ad identificarmi in questi titoli, il mio approccio ad ogni cosa è più empirico e logico, privo di ipocrisie e secondi fini, con un termine forse un po' agé, direi che sono più un amatore, un collezionista di frammenti, frammenti

che vengono da tempi lontani, ma che uniti creano un meraviglioso mosaico, fatto di eventi, concatenazioni, ricostruzioni e umanità.

Per mio conto mi son trovato a relazionarmi con due realtà davvero simili seppur agli antipodi: Perarolo qui in Veneto e un paese in Basilicata.

Due luoghi meravigliosi a mio avviso, il primo ha per me un valore affettivo, essendo il paese dove da quando ero bambino ho sempre trascorso le mie vacanze estive, un luogo che fa parte del mio animo, senza il quale non potrei ritenere completa la mia estate.

Il secondo è capitato quasi per caso,

inaspettato e sorprendente, un luogo che ho amato profondamente, ma dal quale purtroppo mi son dovuto allontanare.

Quello che ho potuto notare in questi due ambienti davvero differenti tra di loro per cultura, passato e tradizioni, era la gioia della riscoperta di un qualcosa che si era sempre visto, mai con vero interesse. Sapere che in quello strano palazzo abitasse un marchese che aveva aiutato Vittorio Emanuele II ad unire l'Italia, o che il famoso pittore De Luca Quinto avesse proprio all'Albergo Sant'Anna conosciuto la sua futura moglie, stupiva e faceva sorridere, ammantando di nuova luce edifici e luoghi prima inosservati.

A mio avviso spesso sono proprio le piccole cose a rendere maggiormente interessanti molte narrazioni, donando agli eventi un'aura di concretezza e umanità.

La Basilicata, come Perarolo, per me sono state, e sono, schegge di gioia, non posso che sorridere quando ripenso alle persone smarrite durante il tragitto e a quanto tra il divertito e l'indisposto dovessi costantemente recuperarle. Sorrido ai primi imbarazzi e alla comprensione avuta dalle persone venute per scoprire piccole meraviglie celate in bella vista. Mi stupisco della forza avuta dal pubblico nel rimanere sino alla fine di stancanti passeggiate, in un susseguirsi di ginnici esercizi tra salite e discese, scale e dislivelli.

La cosa che ho sempre trovato davvero costruttiva e corroborante per la completa riuscita di ogni evento è stata la collaborazione con gli abitanti del luogo. Ogni racconto, ogni storia, anche la più strampalata, aiuta a capire la koinè comune del posto, e la collaborazione con i cittadini permette di donare un'esperienza davvero unica alle persone. Certamente intraprendere una tal impresa risulta più dispendioso dal punto di vista energetico e temporale, ma



Un'immagine della conferenza Ferro, acciaio e legno, tenuta dall'antropologa e membro del direttivo di Trame di Storia, Annamaria Canepa

per un buon lavoro serve tempo e dedizione. La mia maggior gioia sta nel notare come gli abitanti, alla sola richiesta di collaborazione, siano disposti ad aprire abitazioni ritenute inaccessibili, sentendosi felici ed onorati dell'interesse dimostrato, donando con gioia ai visitatori parte della propria intimità e storia privata.

Il più bel dono alla fine della giornata è vedere quello strano silenzio, un misto di entusiasmo, stanchezza e conoscenza, che fa distendere le labbra in un incerto sorriso a metà tra lo stupore della scoperta e la consapevolezza di possedere un nuovo piccolo tesoro di sapere riservato a pochi.

Negli anni si è cercato a Perarolo di divulgare con le forme più disparate la memoria del luogo, grazie anche ad alcune carismatiche figure che ergevano alto il vessillo della storia locale; non possiamo in tal frangente non ricordare Ezio Zangrando che per decenni si è consacrato alla

rivalutazione del paese. E proprio alle sue manifestazioni si è ispirata la kermesse culturale "Legno, ferro e culture" curata dallo scrivente molti anni addietro, da cui si è preso spunto per gli eventi di quest'estate, con una conferenza degna di nota tenuta da Annamaria Canepa sulla lavorazione del ferro nell'area bellunese ed una passeggiata architettonica, tenuta dallo scrivente, dove tra narrazioni storiche e aneddoti, i cittadini hanno aperto le loro antiche case e mostrato piccoli tesori in esse racchiusi.

Siamo davvero lieti che Annamaria Canepa, pietra d'angolo di Trame di Storia, che già gestisce il museo Vittorino Cazzetta a Selva di Cadore, abbia ora in gestione il Museo del Cidolo di Perarolo e ci auguriamo che il suo meraviglioso studio sulla fucina Del Favero, fossile antropologico del XIX secolo, giunto intatto sino a noi, porti finalmente alla musealizzazione di questa.

Cosa che vivamente mi auguro per

il futuro è che vi sia collaborazione e compenetrazione di conoscenze, l'unico modo per poter far sì che questi luoghi risorgano è unirsi in favore di un bene comune: l'unione fa sempre la forza.

Concludo la trattazione con un invito al lettore di far visita a Perarolo di Cadore, nella consapevolezza che questo piccolo gesto lo porterà a divenire uno di quei primi raggi solari che, unendosi a molti altri, potranno donare un nuovo mattino al paese.

Matisse e la luce del Mediterraneo

Il nuovo progetto espositivo pensato per il Centro Culturale Candiani, che nasce dalle collezioni civiche di arte moderna conservate a Ca' Pesaro, arricchito da prestigiosi prestiti internazionali, è dedicato ad un altro maestro delle avanguardie del '900: Henri Matisse (Le Cateau-Cambrésis, 1869 – Nizza, 1954).

Maestro e capostipite dei Fauves – le belve, i selvaggi – e perciò posto in mostra e in dialogo con artisti con i quali condivise vicende biografiche e rivoluzioni artistiche; pittore della gioia di vivere, delle emozioni profonde, tradotte in colori forti, vivaci, innaturali. E, soprattutto, interprete della luce: centro della ricerca di Matisse, come di quegli artisti che miravano a catturare l'abbagliante bellezza del Mar Mediterraneo, del Midi, il Mezzogiorno francese, luogo fisico e della creazione artistica, il vero protagonista del colore liberato dall'Espressionismo selvaggio.

Luce e colore sono quindi il fulcro della rassegna, insieme all'importanza, quasi un'ossessione, del disegno per Matisse. In mostra oltre cinquanta opere, partendo dalle preziose raccolte di grafica della Galleria Internazionale d'Arte Moderna – che annoverano tre importanti litografie dell'artista francese datate agli anni Venti e due disegni appartenenti alla sua produzione del 1947 – poste accanto ai capolavori del maestro provenienti dal Philadelphia Museum of Art, dalla Národní Galerie di Praga, dal Musée des Beaux-Arts di Bordeaux, dal Musée des Beaux-Arts di Nancy, dal Centre Pompidou di Parigi, dal Musée Albert-André di Bagnols-sur-Cèze, dal Museo del Novecento di Milano. Sette le sezioni per indagare: *La modernità viene dal mare*, *La luce del Mediterraneo*, *L'età dell'oro*, *Il Mediterraneo*, *un paradiso unico*, a cui si affiancano le riflessioni sul decorativo

e l'ornamento, il fascino delle linee moresche, le languide figure femminili in veste di odalische in Arabesco e decorazione fino alla sintesi perfetta di Lusso, calma e voluttà e del "disegno del piacere", di cui scrive il filosofo Jean-Luc Nancy.

Nasce così spontaneamente il dialogo con diversi autori che hanno lavorato sulle qualità interiori della pittura, inseguendo la poetica: Henri Manguin, André Derain, Albert Marquet, Maurice de Vlaminck, Raoul Dufy e Pierre Bonnard. Ricerche e produzioni distinte creano tuttavia un racconto corale: dall'amicizia tra Derain e Matisse, in viaggio sulla costa mediterranea della Francia nell'estate del 1905, alla centralità di alcuni luoghi, come Nizza, Arles, Saint-Tropez, quest'ultima divenuta icona dell'arte e della cultura del Novecento.

L'esposizione si chiude con l'ultima rivoluzionaria fase creativa di Matisse. Dal colore alla forma prende avvio dalla produzione dei *papiers découpés*, fogli di carta colorata ritagliati e incollati nei quali il Maestro francese porta al massimo la sintesi dell'espressione. Dagli epigoni di area veneziana, come Renato Borsato o Saverio Barbaro, alle figurine di Chris Ofili e fino alle composizioni di Marinella Senatore, la dignità del decorativo, dell'ornamento, del disegno e della stilizzazione della figura emerge nell'ultima sezione della mostra come il lascito forse più importante che Matisse fa all'età contemporanea.

MUVE Mestre
28.09.2024 – 04.03.2025
Mestre, Centro Culturale Candiani
Spazi espositivi II piano
Mostra a cura di Elisabetta Barisoni



Odalisca gialla - H. Matisse (Philadelphia Museum of Art)

Eirene

LUCIA DE MICHELI



Eirene e il piccolo Pluto (artwork Tiziana Talamini)

[La scultura è una replica del gruppo di Eirene e Ploutos di Kephisodotos, appartenente alla Collezione Torlonia]

Spesso la psiche umana tende a rimuovere un grave trauma. Ma il dolore ha la pessima abitudine di tornare a galla, va affrontato. Questo hanno fatto in Giappone dopo l'orrore di Hiroshima e Nagasaki (6 e 9 agosto 1945). I Giapponesi non furono gli unici all'epoca a dover elaborare un trauma, va detto: lager, guerre partigiane, stragi multilaterali, fame. Ma pare siano stati fra i pochi a farlo in modo organico, e senza negazionismi.

Nel 1954 nell'atollo di Bikini gli Stati Uniti conducono un test con armi termonucleari. Nonostante il disastro recente l'utilizzo delle armi nucleari non viene ancora escluso in futuri conflitti da parte delle superpotenze. Così nel 1956, dopo alcune azioni sporadiche, viene fondata la Nihon Hindakyo, che ha raccolto e diffonde le testimonianze degli hibakusha ("coloro che sono stati colpiti dal bombardamento"). Comprensibilmente gli sforzi iniziali si sono

concentrati nel difendere e tutelare i sopravvissuti e le loro famiglie, ma dopo decenni l'associazione è ancora attiva nel promuovere la pace.

È per questo che l'11 ottobre 2024 le è stato assegnato il premio Nobel per la Pace: una scelta mai facile, tanto che in alcuni anni non è neppure stato assegnato – ad esempio durante le due Guerre mondiali, la Guerra fredda e la Guerra del Vietnam. Pare opportuno citare qualche stralcio delle motivazioni fornite dal comitato: la Nihon Hindakyo ha «contribuito a generare e consolidare una diffusa opposizione alle armi nucleari in tutto il mondo attingendo a storie personali,

creando campagne educative basate sulla propria esperienza e lanciando avvertimenti urgenti contro la diffusione e l'uso di armi nucleari». E ancora «Gli Hibakusha ci aiutano a descrivere l'indescrivibile, a pensare l'impensabile e in qualche modo a comprendere l'incomprensibile dolore e la sofferenza causati dalle armi nucleari». Più interessante forse scoprire che, secondo l'Uppsala Conflict Data Program, nel 2023 i conflitti armati sul pianeta erano 59, quasi il doppio del 2009. A suscitare inquietudine è anche il potenziamento in corso degli arsenali atomici: «Le potenze nucleari stanno modernizzando e potenziando i loro arsenali; nuovi Paesi sembrano prepararsi ad acquisire armi nucleari; viene minacciato l'uso di armi nucleari nelle guerre in corso». Il presidente del Comitato di Oslo per il Nobel dal canto suo afferma che i conflitti più recenti hanno messo «sotto pressione in modo allarmante il tabù sull'uso delle armi nucleari» «È stato detto - rincara il co-presidente di Nihon Hindakyo, Toshiyuki Mimaki - che

grazie alle armi nucleari, il mondo mantiene la pace. Ma questo è un errore. Le armi nucleari possono essere usate dai terroristi. Ad esempio, se la Russia le usasse contro l'Ucraina, Israele contro Gaza, non finirebbe lì. I politici dovrebbero sapere queste cose». Peraltra già la latinità predicava che solo la guerra poteva garantire la pace (*si vis pacem para bellum*)...

E a questo punto chi legge capisce che razza di calderone abbiamo scopchiato in una misera paginetta. Da dove dovremmo partire? Dall'importanza della pace? Propendiamo magari per la tesi di Erasmo da Rotterdam, per il quale la pace più ingiusta è meno dannosa della guerra più giusta? O ci chiediamo: se gli Alleati non avessero vinto, grazie all'atomica, cosa sarebbe successo? Dobbiamo scordare che secondo Hitler "La razza umana è diventata forte nella lotta perpetua, e non potrà che perire in una perpetua pace."?

O vogliamo affrontare la liceità morale del nucleare? Come tenere separata la ricerca del nucleare necessario agli armamenti da quella del nucleare "pulito", per molti unica alternativa all'estinzione della razza umana in mancanza di fonti di energia che non emettano CO₂? E Chernobyl (1986) chi lo ricorda?

Ma stiamo annegando in ombre e tenebre, mentre questo numero vuole anche mostrare una luce.

Il passato ce ne può dare un raggio. Nella mitologia greca Eirene è la dea della pace. Aveva due sorelle Eunomia (dea dell'ordine, del diritto e delle leggi e del buon governo) e Dike (dea della giustizia).

Eirene era raffigurata con una cornucopia (il corno dell'abbondanza), uno scettro e una torcia: quando la pace regna, c'è luce e abbondanza, non a caso un'opera di Cephisodotos, posta nell'agorà di Atene nel 371 a. C., la raffigura con in braccio il piccolo Pluto, il dio della ricchezza. Senza pace si è privi di diritto e giustizia. E di prosperità. Potrebbe essere un buon incentivo.

L'essenza della Musica: tra luce e silenzio

ANGELA FORIN

Quello che la maggior parte delle persone intende come musica rappresenta in realtà solo una piccola percentuale di ciò che la Musica è. «La musica comincia là dove la parola è impotente ad esprimere – diceva Claude Debussy – la musica è scritta per l'inesprimibile, vorrei che sembrasse uscire dall'ombra e che, qualche istante dopo, vi ritornasse; che fosse sempre una presenza discreta». Collocata tra le tenebre e la luce del primo giorno, la Musica precede il linguaggio intelligibile, come l'aurora precede il giorno. In quel mondo umido di suoni e di luce la Musica è una realtà assoluta che si diffonde nella cultura, nella geometria, nelle arti e nelle scienze.

Come la luce nel significato giapponese di *komorebi*, la Musica sembra filtrare attraverso la nostra coscienza, rimandandoci frammenti di un'esperienza che trascende il linguaggio. Possiamo immaginarla come una luce primordiale, una vibrazione creatrice che non solo riempie, ma trasforma lo spazio della percezione. La Musica diventa un'ombra luminosa, rivelando l'invisibile e aprendo all'ascolto una dimensione sacra del mondo, dove le sensazioni sfiorano il mistero.

Tutti siamo venuti alla luce, e lo stesso vale per il mondo e l'Universo. C'è un istante che chiamiamo Big Bang, un termine... musicale. Dal buio alla luce, dal Nulla al Tutto, dal silenzio al "big bang" che crea l'Universo. Luce e Musica si intrecciano all'origine di ogni cosa, e risalendo indietro nella storia dell'umanità, scopriamo quanto antichi siano i legami che uniscono il mondo alla Musica e alla Luce.

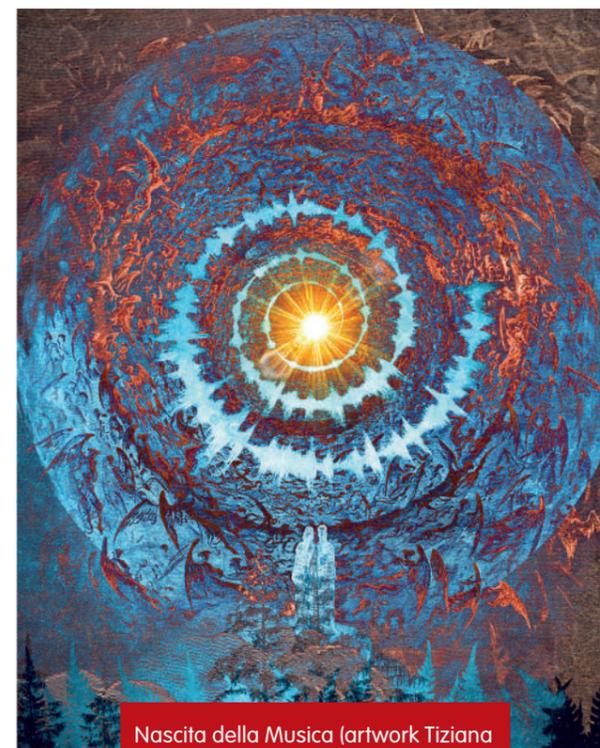
Nelle antiche civiltà, la musica e il canto possedevano una valenza mistica, profondamente legata ai miti della creazione e alla luce. Nella cosmogonia indiana, il suono (*svara*) è strettamente legato alla luce (*svar*): il primo suono, una vibrazione originaria, dà forma alla materia e genera una "luce sonora," da cui si sprigiona la materia, prima sottilissima, poi sempre più densa. Da allora, il suono

rimane un ponte tra il Cielo e la Terra. Il musicista è "colui che ha luce propria", "un uomo con la luce dentro di sé": di tutti i mortali, è colui che più somiglia agli dèi.

Dalla Bibbia alla scienza moderna la creazione dell'Universo è spesso narrata come un istante in cui suono e luce si fondono. Nella Genesi Dio separa la luce dalle tenebre dicendo: "Sia la luce!". La Parola divina, un suono che squarcia il silenzio originario, richiama all'esistenza la realtà. Questo legame tra luce e suono si ritrova anche nella cultura greca, dove Apollo, dio della Musica e del Sole, incarna armonia, equilibrio e illuminazione. Apollo porta ordine attraverso la musica e la luce, e in questo dualismo simboleggia la creazione e la conoscenza.

Il legame tra Musica e luce risuona anche nella Divina Commedia, dove Dante compie un viaggio non solo verso la luce, ma anche verso la musica. L'approdo al Paradiso segna l'ingresso in un regno polifonico: voci diverse sperimentano una libertà all'interno di un rigido ordine dato dalle leggi del contrappunto. E mentre nel Purgatorio la musica è legata al repertorio sacro, nel Paradiso la musica risuona nella luce e nei moti delle anime. Il Paradiso è un regno di armonia: Dante lo descrive come un mondo di luce e suoni armoniosi, tanto forti e potenti che ne rimane annientato. Così il Sommo Poeta rappresenta il mistero divino: un'emanazione di luce accecante e di musica celestiale, la musica delle sfere celesti, delle eterne rote. Una musica così perfetta da sfuggire all'intelletto umano. Nel Paradiso di Dante Musica e luce diventano simbolo per tentare di esprimere il mistero dell'Amore eterno.

La Musica è ovunque, come un'eco



Nascita della Musica (artwork Tiziana Talamini da una opera di G.Dorè)

della luce che illumina ogni cosa. Dante ci ricorda che solo nella trascendenza dell'ascolto possiamo cogliere l'essenza dell'armonia. Come la luce, la musica è presente, ma anche impalpabile, alle volte accecante, assordante. Nel momento in cui una nota risuona e poi svanisce, lascia uno spazio, un'ombra, che ci permette di apprezzare la nota successiva. La luce non esisterebbe senza il buio, è un gioco di delicati equilibri, come quel piccolo attimo di silenzio che separa una parola dall'altra, una frase dall'altra; come quella piccola pausa tra le note che trasforma lo spazio tra suono e silenzio. Senza il silenzio non ci sarebbe né parola né suono né musica. È il gioco tra luce e ombra, tra suono e silenzio, che rende la musica un'esperienza dinamica, in costante trasformazione. La parola *komorebi* ci ricorda che la luce e il suono si rivelano non solo per la loro presenza, ma anche per la loro assenza. Senza il silenzio non ci sarebbe musica e senza buio non ci sarebbe luce: è solo nel dialogo tra assenza e presenza che percepiamo la bellezza.

Luce, ombra

GUIDO VIANELLO

“I topi non avevano nipoti”. Lo leggi uguale anche da destra.

Me lo sto ripetendo da un po', per tenere i pensieri occupati mentre il lettino da trasporto fila veloce lungo i corridoi, sfiorando le pareti disadorne.

Un'infermiera bionda lo spinge con energia e sopra ci sono io. Supino, vedo sfilare le luci sul soffitto, intervallate da zone d'ombra che rendono chiaroscuro il percorso.

L'attesa è stata lunga, troppo per la mia inquietudine; il ritardo si sarebbe dovuto evitare, ma le cause d'inefficienza della sanità pubblica

non si trovano, al momento, in cima ai miei pensieri.

Siamo fermi, davanti ad una porta chiusa.

Spuntata da dietro, l'infermiera va a premere il pulsante accanto all'ingresso. La guardo di spalle e penso d'istinto che non è male. Un momento... come fa quell'altro palindromo? Ah, sì: “Era lì, ai lati delle belle d'Italia, ilare”. È simpatico ed anche più elaborato di quello dei topi.

La bella d'Italia, in camice bianco, mi sorride prima di introdurre il lettino in ambienti gelidi, tra spifferi

d'aria che arrivano dappertutto. Il grembiule azzurro, allacciato dietro, unico indumento che indosso, non è all'altezza della situazione. Negli ambulatori chirurgici, se non muori sotto i ferri, finisce che crepi di polmonite.

Altro stop. Questa porta è doppia, maestosa, degna di una Sala Operatoria.

Si apre con lentezza solenne e mi sento sospinto dentro. Ho già conosciuto, in passato, questa sensazione: mi trovo in una specie di pescheria, con le piastrelle di marmo che pulisci agevolmente dagli schiz-

zi, grandi lavabi dove scorre acqua abbondante, temperatura sana ma inospitale. Profili verdi si spostano velocemente, con guanti e mascherine; dimenticato in un angolo, un contenitore di plastica trabocca di garze insanguinate.

Il mio letto medicale, preso in consegna dagli infermieri, viene direttamente piazzato sotto un potente faro, che di botto mi acceca. “Aspetti che glielo inclino, così la luce le darà meno fastidio” dice suadente il chirurgo, proteso sopra di me. “Meglio adesso, vero?”. Torna quasi subito a blaterare con i suoi assistenti di nuove strumentazioni da acquisire, reparti iper-affollati, budget e centri di costo e il suo tono diventa sempre più contrariato.

Sento le cinghie che mi stringono all'altezza del petto e delle cosce, immobilizzandomi. Poi qualcosa mi punge e le voci intorno a me si confondono, la luce si fa sempre più tenue, finché non arrivano le ombre del buio... insieme ai topi... privi di nipoti...

Il risveglio avviene senza preavviso, avvolto da una semioscurità conciliante. Colgo subito i sintomi del momento critico post-anestesia: malessere indistinto, voglia di stare altrove, rimpianto di aver accettato 'sta cosa, insieme alla rabbia per non averla decisamente rifiutata.

Nella camera del reparto, lei è seduta accanto al mio letto; sopra il comodino c'è il settimanale enigmistico che l'ha aiutata ad ingannare il tempo, nella sala d'attesa. Vedendo che ho aperto gli occhi, mi prende dolcemente la mano, quella

del braccio attaccato alla flebo. “Ho sbagliato ad accettare che me lo facessero” bisbiglio.

“Tutt'altro! Pensa che adesso ne sei fuori”.

Fuori dice? Non mi pare proprio: in un letto di ospedale, molto agitato, con qualcosa in meno nella pancia...

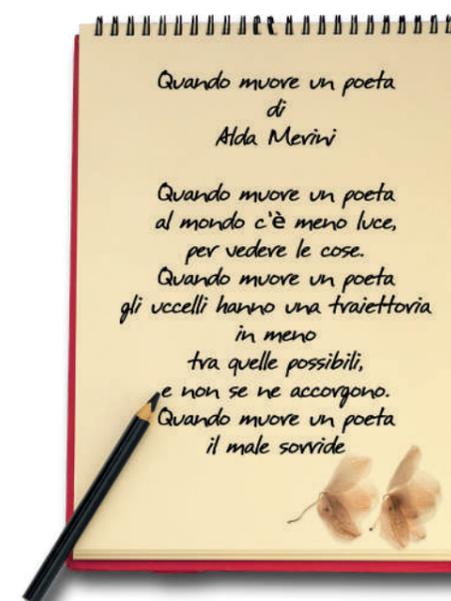
“Ti va bene così la luce nella stanza o desideri ancora un po' d'ombra?”, chiede sottovoce.

Ritornano luce e ombra: una costante della giornata e non solo. Aspetta, magari si possono scrivere in altro modo... chissà se c'è un anagramma sensato: forse... bruco e mela... certo, mela e bruco. Trovato!

Ora mi sento più sveglio e riesco a risponderle: “Vorrei semmai più chiaro, per piacere” sospiro: “alla fine la penombra non fa per me”.

Vedo che sorride, mentre raggiunge la finestra, per tirar su la tapparella.

La Bella d'Italia (artwork Tiziana Talamini)



Contro la violenza di genere, INPS Veneto fa rete – Iniziative presso la sede provinciale INPS di Venezia

A CURA DI VINCENZO PETROSINO- DIRETTORE PROVINCIALE INPS VENEZIA

Ogni cinque minuti, si stima che nel Mondo ci sia un caso di femminicidio. Si tratta di una piaga sociale che, purtroppo, interessa anche il nostro Paese, dove non soltanto sono numerosi i casi di femminicidio, in media uno ogni tre giorni, ma l'Istat stima, altresì, che una donna su tre sia vittima di violenza, quest'ultima intesa non soltanto come violenza fisica, ma anche come violenza sessuale, psicologica ed economica. Spetta a ciascuno di noi non accettare

questa situazione e assumerci la responsabilità di volere fortemente e contribuire a costruire una Società migliore. Il Legislatore, nel corso degli ultimi anni, ha introdotto forme di supporto economico (es. reddito di libertà, congedo straordinario per vittime di violenza) finalizzate a garantire un'autonomia lavorativa ed economica alle donne vittime di violenza, anche al fine di supportarne il percorso di emancipazione e favorire la denuncia di forme di violenza che, altri-

menti, rischierebbero di restare nascoste e non denunciate. Per questo motivo, INPS a livello nazionale, congiuntamente al proprio Comitato Unico Garanzia, ha avviato il progetto "L'INPS è con le donne" che costituisce una linea di attività del progetto "INPS per tutti", in sinergia con alcuni Centri antiviolenza sul territorio, per sostenere le donne vittime di violenza, agevolandole nell'accesso alle informazioni, servizi e prestazioni dell'INPS, dedican-

do loro un canale di contatto, riservato e protetto, con i propri funzionari. Sulla scorta del predetto progetto, peraltro, è stata redatta anche la "Guida in 8 passi per donne vittime di violenza" che, ponendosi l'obiettivo di far conoscere le tutele e i servizi erogati dall'INPS, si rivolge a tutte le donne, inserite o meno nel mercato del lavoro, sposate o libere, con figli o senza, che abbiano già denunciato atti di violenza e siano già sotto la tutela e protezione dei Centri Antiviolenza. Tuttavia, se l'INPS già si pone quale Ente gestore ed erogatore delle prestazioni a favore delle vittime di violenza, è altrettanto vero che l'Istituto, per il tramite dei propri

Funzionari, può dare un ulteriore contributo sul tema, non soltanto in termine di erogazione delle prestazioni. In particolare, la quotidianità dei rapporti con l'utenza, in alcuni casi, può essere l'occasione per intercettare situazioni e/o episodi di violenza di genere che, se portati tempestivamente all'attenzione degli Enti competenti, può essere determinante nel prevenire conseguenze ancora più gravi. In questo contesto, si sono inseriti gli Accordi sottoscritti, rispettivamente, con la Fondazione Ferrioli-Bo onlus di San Donà di Piave ed il Comune di Venezia, Accordi che, peraltro, si stanno diffondendo anche in altre Province della Regione, in forza del

progetto della Direzione regionale INPS Veneto "Contro la violenza di genere, INPS Veneto fa rete".

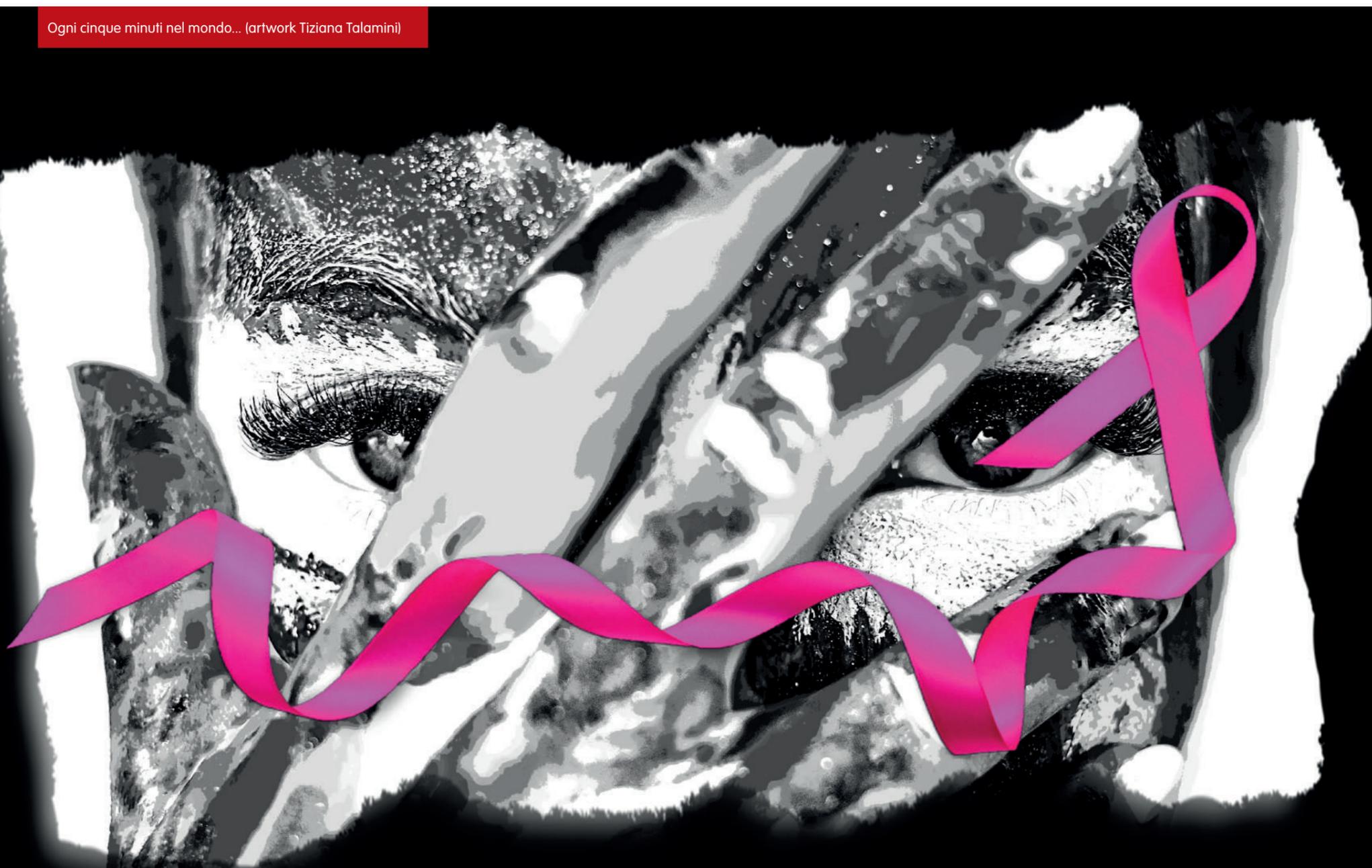
Nelle scorse settimane, si sono tenute non soltanto iniziative formative finalizzate a diffondere, tra gli operatori dei Centri Antiviolenza coinvolti, la conoscenza delle prestazioni cui le donne vittime di violenza hanno diritto, ma anche interventi formativi finalizzati a fornire agli operatori INPS, che operano presso gli sportelli della Provincia di Venezia, quelle conoscenze e quegli strumenti che, se posseduti, possono contribuire ad intercettare situazioni di violenza non ancora denunciate, così ergendo gli operatori INPS a "sentinelle" sul territorio contro la violenza di genere. Agli operatori INPS, in particolare, sia attraverso laboratori interattivi, sia attraverso role playing a sportello, sono stati spiegati ed illustrati quei segnali che, nel corso dell'interlocuzione con l'utenza, potrebbero essere letti come "campanelli di allarme".

A valle degli incontri dedicati ai dipendenti INPS sportellisti, attraverso le operatrici del Centro Antiviolenza di Venezia, è stato organizzato anche un evento formativo, destinato agli altri dipendenti INPS non sportellisti, finalizzato a sensibilizzare i colle-

ghi sul tema della violenza di genere e sul ruolo dei centri Antiviolenza e le attività da questi svolte, non soltanto a protezione delle donne vittime di violenza, ma anche per il recupero degli autori di violenza. L'auspicio è che iniziative come questa possano, nel tempo, moltiplicarsi anche su scala nazionale, unitamente alla presa di coscienza collettiva che il femminicidio è una delle più gravi piaghe sociali e va debellato, attraverso il contributo di ciascun cittadino e la rete tra le Istituzioni. Perché, se è vero che il Legislatore molto ha fatto in questi ultimi anni, per arginare il fenomeno della violenza di genere, è altrettanto vero che questa sfida potrà essere vinta soltanto attraverso una capillare azione di diffusione di una cultura sociale incentrata sul rispetto della donna, che inizi dalle scuole, dove vengono formate le nuove generazioni, che sfoci nelle famiglie, dove ciascun genitore deve essere da esempio verso i propri figli, e che passi per i luoghi di lavoro, non soltanto quelli privati, ma anche e soprattutto quelli pubblici.

In tutte le Pubbliche Amministrazioni, in particolare, dovrebbe essere raccolta questa importante sfida, perché il dipendente pubblico gioca un doppio ruolo, non soltanto come cittadino, ma anche come servitore dello Stato. In tal senso, l'INPS, come altre Amministrazioni che, parimenti, si sono già attivate, vuole essere un esempio positivo, da seguire.

Ogni cinque minuti nel mondo... (artwork Tiziana Talamini)



Guida in 8 passi per donne vittime di violenza

Questa Guida ha l'obiettivo di far conoscere quali tutele e servizi INPS può offrire alle donne vittime di stalking, violenza e altri abusi. Si rivolge a tutte le donne inserite o meno nel mercato del lavoro, sposate o libere, con figli o senza, che abbiano già denunciato o meno al numero verde 1522 questi atti per essere poste sotto la tutela dei Centri Antiviolenza.

Seguendo i Passi della Guida e cliccando sui link attivi nel testo potrai accedere ad informazioni su tutele e servizi utili a facilitare in quell'intraprendere un percorso di conquista della tua indipendenza. Per accedere a tutti i contenuti, scarica questa Guida interattiva dal portale www.inps.it > menu INPS Comunica > Video personalizzati e guide interattive > Guide interattive > Esplora Guide interattive.

- 1 Promuovere il cambiamento culturale e la consapevolezza nelle donne**
Sensibilizzare e diffondere la cultura del rispetto tra gli utenti e suscitare nella donna che subisce violenze la consapevolezza di essere vittima e il coraggio di scegliere di uscire dalla condizione di soggezione è il primo passo, forse il più difficile.
- 2 Sostegno nella Denuncia**
Incoraggiare e orientare la donna che subisca atti di violenza e stalking a chiedere aiuto.
- 3 Astensione dal lavoro (Congedo e Indennità)**
Facilitare l'avvio del percorso di protezione.
- 4 ISEE per il diritto alle prestazioni a sostegno della genitorialità e del reddito**
Garantire il diritto ad accedere a prestazioni INPS a sostegno della genitorialità e del reddito basate sulla certificazione ISEE.
- 5 Beni ereditari**
Tutelare i figli, in caso di femminicidio. INPS non esige i crediti/debiti vantati dall'Istituto in capo al genitore uxoricida.
- 6 Reddito di libertà**
Fornire un supporto economico alla donna vittima di violenza.
- 7 Ospitalità nelle strutture sociali**
Ai figli e agli orfani di donne poste sotto la tutela dei Centri Antiviolenza l'Inps offre accoglienza e sostegno, prevedendo priorità per l'ospitalità nelle strutture sociali.
- 8 Assegno di Inclusione**
Misura nazionale di contrasto alla povertà, alla fragilità e all'esclusione sociale delle fasce deboli, attraverso percorsi di inserimento sociale, nonché di formazione, di lavoro e di politica attiva del lavoro, istituita a decorrere dal 1° gennaio 2024.

Curiosità mestrine

Antonio Giorgio, l'uomo della luce

STEFANO SORTENI



Antonio Giorgio in divisa da capitano del Reggimento Marina (coll. privata)

I mestrini anziani avranno ancora memoria della concessionaria d'auto della "Damiani & Giorgio", prima in via Piave e poi in via Torino, chiusa ormai da qualche tempo, e quelli ancora più anziani anche dei distributori di benzina marca "DG". Ebbene, come a volte accade nelle famiglie, la catena di memoria che lega una generazione all'altra si era rotta nei Giorgio: il figlio aveva taciuto

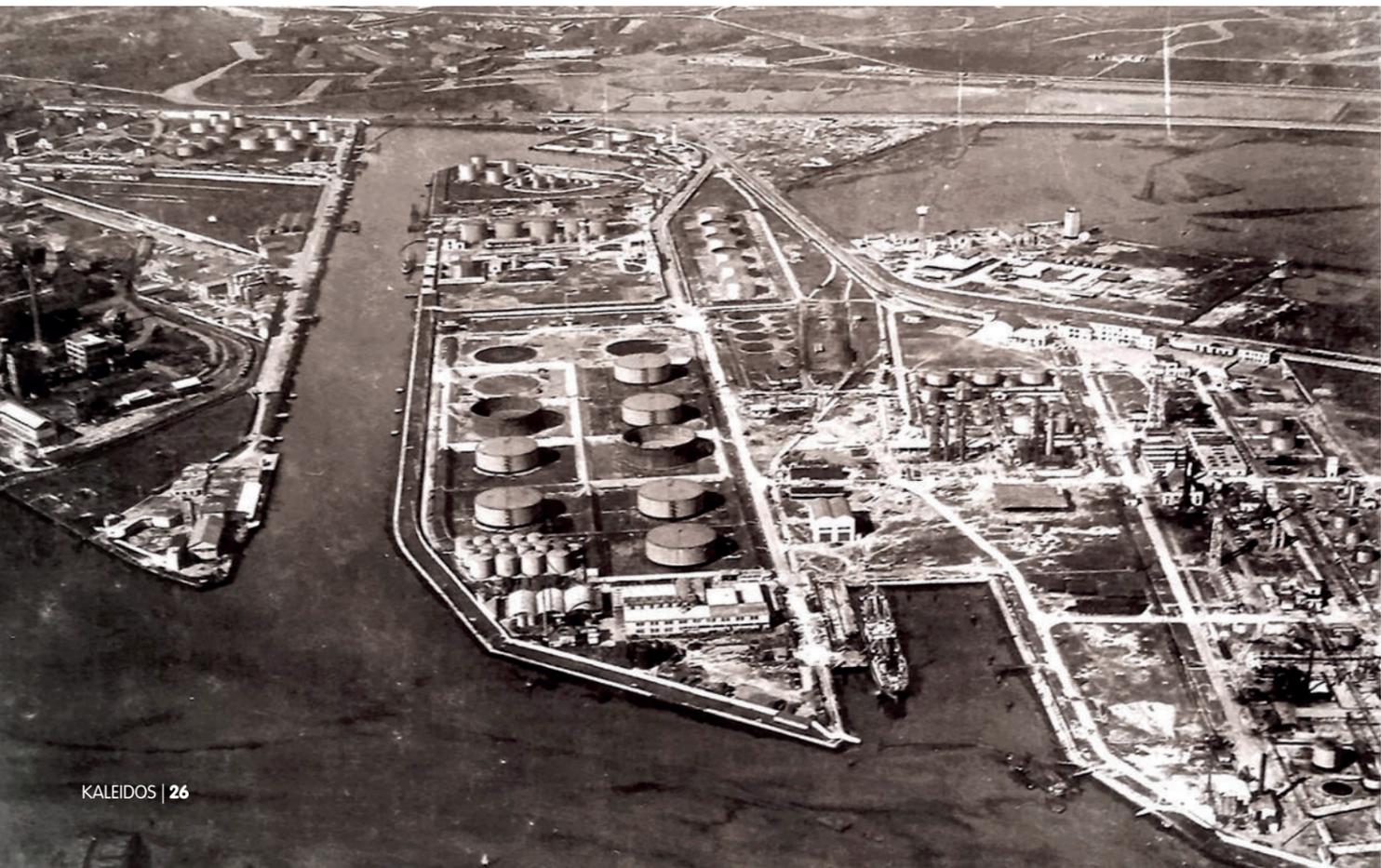
ai figli quello che suo padre aveva costruito per dare loro il benessere di cui godevano e quindi i nipoti sapevano poco o nulla della vita del nonno, morto per altro quando loro erano bambini. La sorte ha voluto che io sia stato chiamato a riportare alla luce la vita di Antonio Giorgio (1879-1947) che l'oblio aveva celato nell'ombra. Un'impresa non facile, dato che le memorie di lui si riduce-

vano oggi a schegge di ricordo, a un trafiletto di poche righe e a qualche fotografia ingiallita dato che, trasloco dopo trasloco, l'archivio familiare era andato quasi totalmente distrutto. Già ascoltando i racconti del nipote, fatto più di vuoti che di pieni, mi è stato chiaro che, per dare una dimensione storica alla biografia individuale, unendone i diversi pezzi, sarebbe stato necessario recuperare la colla del contesto più generale nel quale essa si era svolta. Importante quindi, prima di tutto, costruire il puzzle degli istituti di conservazione che mi avrebbero consentito di recuperare i documenti persi, tra parrocchie, camere di commercio, studi notarili, enti statali, civili e militari, associazioni, aziende private e persino musei, senza trascurare quant'altro mi consentisse di andare dal particolare al generale. Un particolare e un generale per altro difficili da cogliere nella loro interezza, in quanto spersi per l'Italia, e non solo. A cominciare dal primo "mattoncino", la genealogia famigliare, che ha in gran parte le radici in Lombardia, tra Pavia, Milano, Bergamo e Brescia, da dove emigra per Treviso, tra la fine del Settecento e l'inizio del secolo successivo, Domenico, il nonno di Antonio il quale nasce invece a Carpenedo, dove il padre Olivo è arrivato negli anni trenta dell'Ottocento. A seguire poi da quello della formazione, che avviene prima frequentando la scuola tecnica in un istituto privato di Vimercate, sempre in Lombardia, e poi studiando per conto proprio, nei ritagli di tempo libero, dopo che a tredici anni è stato costretto ad abbandonare gli studi e a tornare a casa per stare vicino alla madre Maria Ghisalberti e alla sorella Margherita, perché il padre è morto all'improvviso. Di qui tanti altri "mattoncini", archivio dopo archivio, documento dopo documento,

a costruire un percorso inizialmente difficoltoso, ma nel prosieguo di successo. Grazie anche all'aiuto di uno zio materno che lo avvia alla professione dell'agente nella sua impresa che operava nel campo del commercio di prodotti chimici e distillati, fra i quali il famoso amaro Fernet Branca, all'epoca venduto come prodotto dalle proprietà curative, tanto che se ne consigliava l'acquisto presso le "principali farmacie". Grazie soprattutto all'incontro con il cognato Attilio Damiani, con il quale alla fine del secolo, neanche ventenne, dopo aver ereditato l'attività dallo zio, si mette in società dando vita alla "Damiani & Giorgio", sodalizio che fin dai suoi primi passi fiuta l'affare del carburo di calcio, e del suo derivato acetilene, settore allora all'avanguardia e molto remunerativo dato che, a fronte di un'offerta debole, la domanda era in Italia molto forte. Di qui la svolta, perché proprio il commercio di questo materiale "illuminante" è la chiave di un'attività redditizia e di un generale riconoscimento delle sue capacità imprenditoriali che gli consentono di diventare agente delle principali fabbriche che an-

davano via via nascendo in Italia e di dirigere dall'ufficio di Venezia un'imponente rete di filiali e di depositi, presenti in moltissime città, non solo le principali, dall'Istria alla Sicilia. Mettendo a frutto la stessa rete commerciale, dopo essersi recato in America, s'impegna in settori altrettanto innovativi, come l'importazione e la vendita di prodotti petroliferi e delle prime macchine da scrivere, assumendo la rappresentanza della Underwood Typewriter Company di New York e poi della Olivetti di Ivrea, diventando, oltre che socio, anche amico e consigliere dell'ingegnere Camillo Olivetti, padre di Adriano. Alla metà degli anni Trenta, dopo la morte del cognato, aumentando la concorrenza nel settore elettrochimico, e riducendosi i margini di guadagno, la società vi associò il ricevimento, l'immagazzinamento e la distribuzione di prodotti petroliferi, arrivando con il tempo ad allestire allo scopo tre impianti modello, a Roma, a Sesto S. Giovanni (Mi) e anche a Marghera, nella prima zona industriale, quella del porto petroli ancora in fase di costruzione lungo il canale Brentela, avvenuta anche grazie alla distru-

zione di forte Rizzardi. Tanti altri sarebbero i "mattoni" necessari per descrivere una personalità complessa e poliedrica quale è stata quella di Antonio Giorgio, basti qui ricordare che la sua attività instancabile creò lavoro per un gran numero di persone per le quali, memore dei suoi inizi difficili, conservò sempre affetto e cordialità. Sentimenti che conservò anche quando la sua fama oltrepassò i confini nazionali, impegnato a rappresentare il Paese in convegni e conferenze internazionali o a ricoprire il ruolo di vice console della Cina in Italia. Lo spazio è poco, ma vale la pena ricordare infine, anche perché fu un momento importante nella sua formazione, il comportamento valoroso tenuto nel corso della Grande Guerra sul basso Piave, nella difesa di Venezia, in qualità di capitano del Reggimento Marina. Guerra mondiale che, nel suo secondo ripetersi, lo mise in crisi perché le sue attività furono danneggiate e ostacolate. Nonostante questo, anche grazie al figlio Giorgio, la società riuscì a risollevarsi, ma non lui, che ne morì, poco dopo la fine dell'evento bellico.



Guglielmo Marconi per l'avvio dell'Anno Accademico dell'Università Popolare Mestre. Una festa all'insegna della radio all'M9 di Mestre

Quattro apparecchi radio del primo '900, un radiotelegrafo, un microfono e due antenne, il suono di musiche d'epoca e le immagini in bianco e nero che scorrono alle spalle dei relatori: questa la suggestiva scenografia realizzata all'Auditorium dell'M9 per l'inaugurazione dell'Anno Accademico di UPM, il 13 novembre. Nella sala gremita da un pubblico attento, l'evento ha messo al centro la figura e le invenzioni di Guglielmo Marconi, del quale ricorrono i 150 anni dalla nascita. La regista teatrale Federica Zagatti Wolf-Ferrari, Consigliera UPM, ha introdotto con maestria gli interventi dei relatori che si sono susseguiti. Dopo l'intervento di apertura di Luigi Russo, Vicepresidente UPM e organizzatore dell'evento, hanno espresso il loro saluto il Curatore di M9 Giuseppe Saccà e l'Assessore all'Università del Comune di Venezia Paola Mar. Era presente il Presidente della Municipalità di Mestre, Raffaele Pasqualetto.

Il Presidente UPM, Giuseppe Vianello, ha illustrato le motivazioni della scelta di proporre la figura del grande inventore, attualizzando l'innovatività e l'importanza delle sue scoperte scientifiche.

Giampietro Favaro, responsabile del Museo della Radio "padre Ruggero" di Marghera, ha poi ulteriormente sviluppato il percorso di Marconi, a partire dai primi esperimenti degli anni giovanili, sino ai grandi successi culminati con la consegna del premio Nobel e del famoso Brevetto 5028, autentica consacrazione dell'inventore bolognese come protagonista della storia e della scienza. L'impianto radiofonico d'epoca, allestito sul palco grazie alla collaborazione del Museo di Marghera, è stato utilizzato nell'occasione dagli artisti di Voci di Carta, che hanno dato vita a una performance di lettura di brani scritti dallo stesso Marconi.



UPM su Radio Vanessa

SARA BONAFINI

Ascoltare l'Università alla Radio, perché no? È un progetto interessante quello che ha preso avvio lo scorso settembre su Radio Vanessa, storica emittente veneziana e unica a trasmettere ancora dal centro storico, accolta accanto a via Garibaldi, in quella sede dall'arredo vintage che ancora profuma di anni '70. Da quest'anno i microfoni della radio (FM 101.800) si apriranno infatti per ospitare UPM una volta al mese, il lunedì; il programma si potrà ascoltare anche collegandosi al sito www.radio-vanessa.it.

Alla prima trasmissione, il 17 settembre, hanno partecipato la coordinatrice dell'iniziativa Sara Bonafini, Bianca Maria Bandinelli, coordinatrice dell'Attività Didattica, e il presidente di UPM, Giuseppe Vianello, che dagli studi

radio ha presentato le attività svolte e i rapporti che l'università tiene nel territorio dalla sua fondazione, nel lontano 1921. "Saranno approfonditi temi di volta in volta diversi ma tutti afferenti alle tre aree che l'Università propone, ossia la didattica, l'area culturale e Kaleidos, la nostra rivista. Fare cultura tramite la radio è per noi motivo di soddisfazione e, a ben vedere, segue il principio fondante di UPM, ossia consentire il diritto di accesso alla cultura a coloro che in passato ne vedevano preclusa la possibilità". A presentare Kaleidos è intervenuta la direttrice responsabile, la giornalista Daniela Zamburlin, che ha illustrato le caratteristiche della rivista, soffermandosi sui filoni trattati, sulla distribuzione e sul lavoro della redazione.

La musica è patrimonio di bellezza

Riportiamo un breve intervento di Sandro Bonesso, fondatore degli Amici della Musica, associazione che da anni collabora con noi.

L'Associazione Amici della Musica di Mestre è nata sul vuoto, non c'era niente, e quindi abbiamo dovuto creare un pubblico. Avevamo un motto, inizialmente, proprio creato da Piero Rogger, che è il nostro fondatore e disse che 'La persona che esce felice da un concerto non è la stessa che vi è entrata, perché ha un piccolo patrimonio di bellezza in più'. Secondo questo

principio, noi abbiamo lavorato. Abbiamo lavorato proprio cercando un rapporto con il pubblico, che è stato difficile perché non ci conoscevano, perché non c'era la tradizione, e quindi lo abbiamo dovuto creare un po' alla volta. Però sempre con questo atteggiamento amichevole. Chi viene ai concerti degli Amici della Musica, viene per stare con gli amici. Quindi, la musica è amicizia, ma anche i soci sono amici e questo arricchisce il pubblico, che poi ci è grato.

Premiazione del VI concorso fotografico

GRUPPO CONCORSI E MOSTRE

È calato il sipario sul 6° concorso fotografico e sulla mostra in Provvederia che ha visto esposta una selezione delle opere. Sul palcoscenico rimangono i registi di questo evento di Università Popolare Mestre. Se qualcuno infilasse lo sguardo tra i pertugi delle tende, vedrebbe dei visi impregnati di quella stanchezza felice che assale a ogni progetto ben riuscito. Non hanno bisogno di tirare le somme per sapere che è stato un successo, sia dal punto di vista del numero di opere ricevute che da quello delle presenze giornaliere alla mostra.

In mezzo a loro, appoggiata sulle assi lucide del parquet, l'"urna" del voto popolare attende di essere aperta. Il voto popolare è, più che un'idea, una recente intuizione legata al progetto: poiché il concorso è rivolto a tutti coloro che vogliono cimentarsi con la narrazione del proprio modo di vedere e sentire attraverso la fotografia, allora perché non dare la parola al visitatore della mostra, quale spettatore di emozioni e sentimenti che sca-

turiscono dalle opere esposte? Mentre le luci cominciano a spegnersi, lo spoglio dei voti avviene in un silenzio quasi religioso. Così come la giuria tecnica ha decretato il brillare di una donna, Valentina Bollea con l'opera "Luci e ombre", la giuria popolare ha premiato un'altra donna, Manuela Forlin, con l'opera "Lettura al bar".

Il secondo posto è dell'opera "Mareggiata notturna" di Stefano Montaguti, indicato al secondo posto anche dalla giuria tecnica, quasi a confermare che la prospettiva tecnica non è così distante da quella emotiva del pubblico. Il terzo posto è dell'opera "Verso la notte" di Umberto Vio.

Mentre anche l'ultimo faro si spegne, il libro delle firme dei visitatori viene riposto in armadio e i registi si trovano a discutere, nel buio della sala, del prossimo concorso fotografico del 2025: "Attraverso la finestra" (consultabile in terza di copertina).

A Mirano con Marco Polo

Il 25 ottobre 2024 nella Sala Conferenze Nella e Paolo Errera, nell'ambito della rassegna "Autori e Autrici in corte", a cura di Renata Cibir, è stato presentato il n. 51 di Kaleidos, imperniato su Marco Polo: la sua figura e il suo tempo sono stati illustrati dai relatori Franco Fusaro, docente di storia, Guido Vianello, saggista e scrittore, e Alessandra Schiavon, già direttrice dell'Archivio di Stato

di Venezia; Tiziana Talamini, art director di Kaleidos, ha presentato la sua originale Mappa del Mondo, *fil rouge* dell'incontro. Nell'occasione sono state esposte in sala due opere dell'artista Roberto Cannata. Un ringraziamento particolare a Federica Wolf-Ferrari, coordinatrice e regista dell'evento e a chi, con le sue opere e il suo intervento, vi ha partecipato. Credeteci, è stato un successo.



Attività culturali UPM primaverili

A CURA DI DONATELLA CALZAVARA

Prosegue il ciclo Talk in English - Conferenze in inglese - Relatore Michael Gluckstern; questi i futuri appuntamenti che avranno luogo presso il Centro Culturale Candiani - Sala seminariale I piano, dalle ore 17.30 alle ore 19.00:

- giovedì 30 gennaio - Lord Balfour, l'ultimo magnifico
- mercoledì 5 marzo - Jerome K. Jerome, l'autore di Tre uomini in barca
- mercoledì 9 aprile - Beatrix Potter e Peter the Rabbit, un'autrice poco convenzionale

Si avviano a conclusione le conferenze organizzate da UPM, sempre al Centro Culturale Candiani

- Giovedì 16 gennaio - Sala seminariale I piano: L'abate Filippo Farsetti, mecenate collezionista e botanico

nel '700 veneziano — Relatori: Donatella Calzavara e Guido Vianello

- Giovedì 6 febbraio — 80 anni da Yalta: l'Europa di fronte a una nuova era geopolitica — Relatore: Arduino Panizza
- Martedì 25 febbraio - Sala conferenze IV piano - Carnevale — La Venezia segreta tra miti e leggende — Relatore: Alberto Toso Fei
- Martedì 25 marzo - Sala seminariale I piano - Marzo Donna — Dive - Alcune "dive" del XX secolo — Performance di Voci di Carta

Per maggiori informazioni sui vari progetti, vi invitiamo a consultare il sito di UPM: <https://www.univpopmestre.net>.

Programmazione dei corsi primaverili UPM 2025

A CURA DI BIANCA MARIA BANDINELLI

CORSI DI LINGUE STRANIERE

INGLESE ORAL SKILLS - livello B1 in presenza
INGLESE PER VIAGGIARE - livello A2/B1 in presenza
INGLESE INTENSIVO BASE- livello A1/A2 in presenza
ENGLISH CONVERSATION - livello B2/C1 in presenza
SPAGNOLO ELEMENTARE - livello A1 in presenza
SPAGNOLO PER OPERATORI DEL TURISMO - livello A2/B1 online
FRANCESE CONVERSAZIONE - livello B2 online
FRANCESE PER VIAGGIARE - livello A1, A2 online
FRANCESE PER VIAGGIARE - livello A1, A2 in presenza
GRECO CONVERSAZIONE - livello B2.2 in presenza
GRECO PER VIAGGIARE - livello A2 in presenza
ITALIANO CONVERSAZIONE - livello B2 online

CORSI DI CULTURA GENERALE

ACQUERELLO BASE MODULO 2 in presenza
ARTE TERAPIA CON L'ILLUSTRAZIONE in presenza
IMPARIAMO A FOTOGRAFARE: CORSO INTERMEDIO (parte 2) in presenza
IMPARIAMO A FOTOGRAFARE: LA TECNICA DI BASE (parte 2) in presenza
USCITE SUL TERRITORIO FOTOGRAFANDO A TEMA in presenza
SCRITTURA CREATIVA AVANZATO: Testi da fiaba (mod. 2) online
SCRITTURA CREATIVA BASE (mod 2) online
LETTURA AD ALTA VOCE in presenza
STORIA DELL'ARTE: IL RITRATTO online
MARC CHAGALL TRA FIABA E RELIGIONE online
L'IMMAGINE FEMMINILE NELLA PITTURA DEI GRANDI MAESTRI DEL RINASCIMENTO VENEZIANO in presenza e online
TEATRO E TEATROTERAPIA - livello base in presenza
ERNST MACH. CONOSCENZA ED ERRORE in presenza e online
CLASSICI DELLA FILOSOFIA OCCIDENTALE Lettura

Guidata De "Trattato sulla Natura Umana" di David Hume in presenza e online
UNA CENA INDIGESTA. GIORDANO BRUNO ALLA CORTE DI ELISABETTA I in presenza e online
IDEE, EVENTI E PERSONAGGI DELLA STORIA CONTEMPORANEA in presenza e online
L'ITALIA BIZANTINA una terra di confine tra oriente e occidente in presenza e online
STORIA DEL MEDIOEVO EUROPEO IX-XIV secolo in presenza
STORIA DI MESTRE E DEL SUO TERRITORIO (6° ciclo in presenza)
LETTERATURA. ESTASI E TERRORE (da Daniel Mendelsohn To, 2024) in presenza
LETTERATURA. PADRI E FIGLI: RAPPORTO GENERAZIONALE. I CLASSICI SENZA TEMPO in presenza
INFORMATICA 1 corso base in presenza
INFORMATICA 2 corso intermedio in presenza
INFORMATICA 3. Corso avanzato in presenza
UTILIZZO DELLO SMARTPHONE in presenza
INTELLIGENZA ARTIFICIALE in presenza
MEDITAZIONE E VITA QUOTIDIANA Metodo MOM in presenza
I MILLE VOLTI DELLA VIOLENZA DI GENERE in presenza e online
SCOPRIAMO LA RELATIVITÀ. Dallo spaziotempo alle onde gravitazionali online
DETERMINISMO O CASUALITÀ? Parte 2 in presenza e online
BOTANICA. La conquista degli ambienti emersi in presenza
LA RIVOLUZIONE AGRICOLA le conseguenze impreviste della civilizzazione in presenza
INTRODUZIONE ALL'EDUCAZIONE FINANZIARIA in presenza

INCONTRI GRATUITI per i soci previa iscrizione in segreteria

PRESENTAZIONE CORSO Teatro e teatroterapia 8 gennaio in presenza e online
PRESENTAZIONE CORSO Meditazione e vita quotidiana 15 gennaio in presenza e online

PRESENTAZIONE CORSO Arte terapia 22 gennaio in presenza e online
PRESENTAZIONE DEL LIBRO di Corrado Pinosio "Memorie di un prof. in crisi" 11 febbraio in presenza e online
LETTERATURA CARAIBICA FEMMINILE 18 febbraio in presenza e online

MARZO DONNA

Eleonora d'Arborea 4 marzo in presenza
PRESENTAZIONE DEL LIBRO di Daniela Zamburlin "Le Avventurose" 18 marzo in presenza e online

BOCCACCIO 650

Giovanni Boccaccio. L'uomo e lo scrittore 1° aprile in presenza e online
Fortuna, "industria" e amore nel Decameron 8 aprile in presenza e online

MODALITÀ DI ISCRIZIONE CALENDARIO E PROGRAMMI SUL SITO:

www.univpopmestre.net

PER INFORMAZIONI E ISCRIZIONI: DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle 9.00 alle 11.45 e dalle 13.45 alle 17.45

www.univpopmestre.net

facebook.com/universitapopolareemestre

Inquadrami



Ci ha lasciati Fabrizio Bizzarini, lo salutiamo con le parole di Donatella Calzavara.

Sembra di averlo conosciuto da sempre, Fabrizio Bizzarini.

Ero molto giovane, quando feci la sua conoscenza al Museo di Storia Naturale di Venezia, frequentando le attività della Società Veneziana di Scienze Naturali, in cui fu competente ed assiduo volontario. Studioso ed esperto di paleontologia e geologia, in particolare del Triassico, Fabrizio ha collaborato con università e musei: ricordiamo in particolare, le Università di Urbino, Trieste e Padova e il Museo di Rovereto e quello di Venezia; non dimentichiamo inoltre, il suo lungo impegno come docente di scienze nei licei cittadini e gli ultimi studi della geologia del Primiero.

Persona garbata, con uno humor quasi inglese. Battute sottili, mai volgari accompagnavano spesso le nostre chiacchierate per preparare qualche uscita o qualche incontro didattico. Sempre disponibile alla divulgazione, a tutti i livelli, ultimamente dava il suo contributo con corsi di paleontologia anche alla nostra università.

Ci manca il professore, ma soprattutto l'amico: dovevamo vederci in montagna, ma non abbiamo fatto in tempo...



KALEIDOS

PATROCINIO REGIONE del VENETO

UNIVERSITÀ POPOLARE MESTRE APS
 7° concorso fotografico 2025

TEMA:
ATTRAVERSO LA FINESTRA






Università Popolare Mestre - Corso del Popolo 61 Mestre
 Tel. 041 8020639
www.univpopmestre.net



1 Gennaio 2025
15 maggio 2025

Periodo utile per la presentazione delle opere fotografiche

OTTOBRE 2025

Cerimonia di premiazione ed inaugurazione mostra espositiva.

CARATTERISTICHE TECNICHE

Sono ammesse foto a colori e b/n con risoluzione di 300 dpi e dimensione di 3600 pixel sul lato lungo, stampabili in formato 20x30

SPECIFICHE RICHIESTE

Nome e Cognome, residenza, indirizzo di posta elettronica, n° di telefono.

Indicare titolo dell'opera e preferibilmente la località in cui è stata realizzata.

“Attraverso La finestra si può scrutare il brulicare di mille forme di vita. Si può decidere di raccontarne un frammento premendo sul pulsante scatto, fermando quell'immagine che, da sola, è in grado di descrivere un'intera storia. Guardando attraverso la finestra cogliamo l'attimo capace di raccontare un'abitudine, un'attesa, un amore, una speranza. È solo una finestra, ma allo sguardo del fotografo può divenire un varco su altri mondi; quello sguardo che fa sì che un segreto, colto attraverso il mirino, si trasformi in immagine.”

“La mia casa è piccola ma le sue finestre si aprono su un mondo infinito” (Confucio)



MODALITA' ISCRIZIONE

Il concorso è gratuito e aperto a tutti i fotografi non professionisti. Ogni partecipante potrà inviare una sola foto. Invio per posta elettronica a: concorsi.upm@gmail.com



PREMI

1° premio, coupon della agenzia di viaggi CLIPPER per un soggiorno di una notte per 2 persone in una città Italiana o Europea. 2° e 3° premio, e iscrizione gratuita per l'anno 2025-26 a socio UPM

Il regolamento completo sarà consultabile da Gennaio 2025 sul sito:
WWW.UNIVPOPMESTRE.NET

